60314

(1

IL TRIBUTO
DELLE
CENTO FANCIULLE

DRAMMA IN CINQUE PARTI

del signori

ALBOIZE E LOPEZ

libera traduzione dell'artista drammatica

EMILIA BUGAMELLI

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via Borgo de'Greci N 233.

1852

PERSONAGGI

FERNANDO IV. Re di Castiglia
D. BELTRAME BENAVIDES, primo Ministro.
D. AMILCARE DEL PRADOS, Generale.
D. PEDRO CARVAJAL, sotto il nome di RODRIGO.
D. EMANUELE, Grande di Spagna.
ALVAREZ, Capitano di Guardie.
JUDIGAS, soldato.
D. INES, moglie di D. Amilcare.
ISABELLA, sorella di Judigas.

Cavalieri.
Soldati.
Popolo.

La Scena è in Castiglia sotto il Regno di Fernando IV.

La presente traduzione è sotto la tutela delle Leggi, inclò che riguarda la stampa.

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta il centro di una Foresta — Nel fondo una picciola Collina praticabile.

SCENA I.

Cavalieri, D. Emnauele, Alvarez, e Cacciatori.

Alv. A momenti è l'ora prefissa, e il Re deve passare per questo luogo — Che tutto sia pronto. Sollecitate. (*ai Cacciatori che parlono a dritta*)

Ema. Alvarez, è egli vero che il Re riceverà in questa foresla D. Amilcare Del Prados, generale delle sue truppe, il quale ritorna dall'aver combattuto i Mori? Quale stravaganza! e perchè riceverlo quì, e non al palazzo?

Alv. Perdono D. Emanuele. Ma e la vostra penetrazione non è giunta al segno? Non avete compreso esser questo un raggiro del primo Ministro D. Beltrame Benavides?

Ema. Un suo raggiro?

Alv. Benavides è pazzamente innamorato della giovane sposa del Generale. Ma donna Ines sinora lo ha respinto.

Ema. Benavides innamorato di donna Ines! egli amante? io credeva che la sola ambizione regnasse nel di lui cuore.

Alv. Sì l'ambizione è la sua vita. Ma l'amore è il suo passatempo.

Ema. Adesso comprendo il tutto. Io ci scommetto che il prode Amilcare dovrà ripartire all'is-

tante, senza por piede in Valenza ove dimora la sua sposa. Oh egli è certo; poichè l'amore di un Benavides è molto pericoloso per un marito. E tutto vi è da temere da un uomo crudele, ambizioso, implacabile nelle sue vendette, uomo infine da tutti cordialmente abborrito.

Alv. Ma a lungo andare gli oppressi alzeranno finalmente la voce.

Ema. Ma con più sollecitudine una voce ben più possente giungerà all'orecchio del giovine Rè. La voce della bella Contessa di Transtamares — Nobile donna! Essa ha conosciuto la perfidia di Benavides che sino ad un mese fa sotto la veste di Reggente governava qual'assoluto Re, la corte di Spagna.... ma ora... ora è tutt'altra cosa — Fernando comincia ad aprire gli occhi ed a conoscere il vero.

Alv. Eccolo, unitamente al Rè.

SCENA II.

Fernando, Benavides, Cavalieri, Cacciatori.

Fer. Sì, o signori ve lo ripeto, il pericolo fu grande. Io era solo, e mi dirigeva verso il subborgo di Valenza — Appena avanzatomi di pochi passi vidi un uomo che si avvicinava; indi fermandosi ad un tratto innanzi a me, e snudando la sua spada, mi disse — è da gran tempo che io desiderava d'incontrarti — eccoci soli finalmente. Uno di noi due deve morire in questo luogo — in guardia! difenditi! — Io sono il Re risposi, ed il Re di Castiglia non si batte che sul campo di bat-

taglia — Ed io saprò forzarti — E si avanzò di un passo. A queste parole snudai la mia spada e rompendola soggiunsi: Il Re di Castiglia potrà morire colpito da un pugnale, ma non arrischierà i suoi giorni in un duello. A te dunque rimanga l'onta di un assassinio — Allora colui indietreggiando rispose — La mia spada è troppo nobile per commetterlo. Un pugnale tu dici? — Or bene. Vi sarà un assassino — saprò rinvenirlo — e si diede alla fuga. — L'oscurità della notte non mi fece che travedere i suoi lineamenti; ma pure questa mattina alla caccia, fra coloro che ci seguivano da lontano, mi sembrò di conoscerlo — Mi risovvenni allora di questo fatto da tutti ignorato, e perfino dallo stesso Bonavides.

BEL. Io lo sapevo o Sire.

FER. Lo sapevate? e perchè non me ne parlaste?

BEL. Sire... un profondo rispetto.

FER. (*sorridendo*) Via via non sapevate nulla, altrimenti...

BEL. Responsabile verso il popolo dell'esistenza del mio Monarca, io non posso rispondere della vita di un amante che solo, di notte, si allontanava dalla reggia, guidato da un sospetto geloso...

FER. (*un po' severo*) Benavides; è già da un mese che la Reggenza ebbe il suo termine...

BEL. Il mio affetto però per voi, non si estinguerà giammai.... ed io sono sulle tracce di quell'uomo...

FER. Va bene, va bene — (*suono di tromba*) che annunzia questo suono?

Bel. Un editto proclamato al popolo, ed a nome vostro o Sire.

Fer. E quale?

Bel. Oggi è il giorno destinato in cui deve compiersi il tributo annuale da farsi ai Mori, cioè il tributo delle cento Fanciulle — Questo Villaggio è stato riserbato per l'ultimo luogo del Regno — Vi manca la centesima, mentre novantanove sono già estratte — I nomi delle fanciulle sono già posti nell'Urna ed estratta che sia, l'inviato potrà partirsene e recarle con se.

Fer. Tributo infame! disonorante per il mio regno.

Bel. Ma che dal padre vostro, fu giudicato indispensabile onde salvare il regno posto in allora in crudo frangente — Il sciogliere un tal patto da tanti anni stabilito, recherebbe alla Spagna un interminabile guerra — D'altronde fu mia politica nel firmare il contratto di porvi una clausola, ed è quella che con mille denari d'oro viene riscattata qualunque fanciulla.

Ema. E il misero operajo chè nulla possiede?

Bel. E per questo, doveva io compromettere la sicurezza dello Stato, l'interesse del Re, e rifiutare un tributo, che ci salvò da immensi mali?

Ema. Avrete ragione o Benavides; ma parmi che la natura abbia dato un cuore, un anima sì al grande di Spagna, che al misero cittadino! E se questi mancante d'oro lo straziate nelle sue più care affezioni, togliendogli perfino i figli, non vorrà il cittadino alzare la voce, ed imprecare maledizioni a chi la fortuna ha posto in un grado più elevato?

Bel. D. Emanuele!

Fer. Egli ha ragione. Deploro la triste circostanza — rispetto la memoria del padre mio, ma abborro un tale tributo — Un buon Sovrano è come padre di numerosi figli, ed il cielo lo ha prescelto a regnare ond'egli sia giusto ed imparziale con essi.

Alv. Sire... giunge D. Amilcare del Prados.

SCENA III.

D. Amilcare *accompagnato da varj* Soldati *fra i quali alcuni che depongono delle bandiere Moresche ai piedi del Re. Fra i soldati* Judigas.

Ami. Sire.. Permettete che io deponga ai vostri piedi, i trofei della vittoria.

Fer. Signori, io vi presento il vincitore della Siviglia.

Tutti. Viva!

Fer. D. Amilcare — ho voluto vedervi in questo luogo, in mezzo alla nobiltà di Castiglia per chiedervi a suo nome, ed a mio, un ultimo servigio.

Ami. Attendo gli ordini della M. V.

Fer. Voi liberaste la Spagna dai Mori di Siviglia, ma ora altri nemici la minacciano — Toledo è sul punto di arrendersi, pure il Comandante di quella Città s'impegna di resistere per otto giorni, purchè in questo tempo gli sieno inviati nuovi rinforzi, ed un buon Generale. D. Amilcare voi siete quello che io ho scelto per una si importante missione.

Ami. Sire — Un sol giorno, per donna Ines la mia sposa che mi attende a Valenza — Domani io volerò a Toledo.

Bel. D. Amilcare ignora certamente la situazione

degli assediati. Un ora perduta in questa circostanza è un secolo.

EMA. (Era da prevedersi).

FER. Generale, nel tempo che voi acquisterete nuova fama ed onori, noi circonderemo la vostra sposa, di cure e di feste... intanto.. prendete. (*eseguisce*) Eccovi la mia spada. Con essa vi accordo il mio potere nel luogo che andate a difendere.

AMI (*con entusiasmo*) Sire... tant'onore... Ah fino ch'io vivo questa spada non mi abbandonerà giammai.

BEL. (*dandoli delle carte*) Eccovi intanto delle istruzioni sulle forze, e lo stato della Città che voi andate a soccorrere. Vado io stesso a disporre il tutto per la vostra partenza.

FER. Generale! Iddio vi guardi, e vi guidi alla Vittoria — Cavalieri! alla Caccia! Seguitemi — (*partono tutti dalla dritta, tranne Amilcare e Judigas*)

AMI. Partire! senza vederla... ma pure, il mio dovere... Judigas.

JUD. Signore.

AMI. (*siede su d'un sasso e scrive su d'un foglio di un taccuino*) Prendi il mio cavallo corri a Valenza dalla mia sposa, digli ciò che hai veduto, consegnale questo foglio ch'io scrivo, indi raggiungimi sulla via di Toledo.

JUD. Signore, il biglietto lo recherò, ma non potrò raggiungervi.

AMI. Come! per qual motivo?

JUD Dopo la battaglia di Sivilia, ve lo ricordate o Signore, io venni a voi recandovi un stendardo strappato all'inimico. Voi mi chiedeste quello ch' io voleva per ricompensa , ed io

ed io vi domandai un mese di congedo per rivedere mia sorella che abita a poca distanza da questo Villaggio — Voi me l'accordaste. Questa sorella è tutta per me, poichè mio padre mi fece giurare al suo letto di morte, di vegliare su lei, di proteggere il suo onore. Ad essa dunque appartengono tutti i miei pensieri!... io l'amo quanto me stesso!

ALV. Or bene rimani, io vi acconsento, ma poichè noi dobbiamo separarci e forse per sempre, debbo renderti l'anello che tu tempo fa' mi dasti a custodire — Tieni — Egli potrà esserti utile specialmente in questo luogo ove si ritrova il Re.

JUD. *(lo prende)* Quest'anello formerà la dote di mia sorella; il giorno del suo matrimonio io lo presenterò al Re — egli lo riconoscerà.... ed allora chiederò la mia ricompensa — Intanto vi ringrazio o signore del favore che mi accordate — Vado da donna Ines... e alla prima occasione io verserò tutto il mio sangue in vostra difesa. *(parte dal fondo)*

SCENA IV.

BENAVIDES *e detto. quindi* ALVAREZ *e* CAVALIERI.

BEL. D. Amilcare. Tutto è pronto per la vostra partenza. A due miglia di quì, troverete le truppe che vi accompagneranno.

AMI. Signore, assicurate il Re che Toledo sarà libera, o rimarrò sepolto sotto le sue rovine. *(parte)*

BEL. *(ad un Cavaliere)* D. Luigi recate questo messaggio a D. Ines da parte del Re — ditele ch'ella non manchi alla festa di questa sera. *(il Cavaliere parte)* (Finalmente vi sono

riuscito. D. Amilcare parte — Donna Ines è mia.) Alvarez accostati — Dimmi — che hai potuto scorgere intorno a quel giovine misterioso?

ALV. Tutti i giorni a quest'ora egli viene in questo luogo.

BEL. E per quale motivo?

ALV. Onde incontrare una giovinetta.

BEL. E la dimora di quest'uomo?

ALV. Non potei rinvenirla.

BEL. Il suo nome?

ALV. Nol so.

BEL. Hai tu interrogato la giovane?

ALV. Essa ne sa, quanto ne posso saper io.

BEL. Or bene — io l'attenderò, e scoprirò il vero esser suo — Lasciami solo — va' al Villaggio, e fa' porre nell'Urna i nomi delle fanciulle. — Che i Villici poi sieno riuniti fra un'ora.

ALV. Ho inteso...

BEL. Attendi. Fa' venir qui un buon numero di Alabardieri, e che stieno pronti ad ogni mio cenno.

ALV. *(s'inchina ed esce.)*

BEL. Non v'ha dubbio — Quest'incognito dovrebbe essere colui che ha assalito il Re. — Se mi riesce scuoprirlo... ma viene alcuno... dovrebbe essere lui.

SCENA V.

RODRIGUEZ *esce e si dirige verso la Collina.*

BEL. *(attraversandogli il cammino)* Cavaliere! Iddio vi guardi!

ROD. E voi protegga.

BEL. Il tuo nome, o Cavaliere, dimmi il tuo nome, ond'io possa onorarti qual probo cittadino.

Rod. Qual dritto, hai tu d'interrogarmi e chiedere il mio nome?

Bel. In questo luogo, io attendeva una persona, e credo che voi..

Rod. Io vi risponderò francamente. Non sono al certo quello che attendete, poichè non è di voi che io andava in traccia.

Bel. (Eppure dovrà a suo costo palesarsi.) Perdonate, ma questa non mi sembra la prima volta che noi c'incontriamo. Forse sul campo..

Rod. Tutti i gentiluomini Spagnuoli non debbono forse prestare il loro soccorso alla Castiglia?

Bel. *(È un gentiluomo)* Si, specialmente quando dei traditori riducono la Patria in preda alle guerre civili.

Rod. E chi sono costoro?

Bel. Uomini potenti.. ed uno di questi, il più vile di tutti, il quale voleva togliere a me la Reggenza e approfittando della debolezza del giovine Re, strappargli dal capo, la corona di Castiglia.

Rod. Ma dunque tu sei..

Bel. Il primo Ministro di Castiglia. Benavides.

Rod. Il primo Ministro! Stolto ch'io sono! dovea riconoscerti a quel livido aspetto, su cui però scorgonsi perenni le tracce del sangue de'miseri cittadini.

Bel. Com'io dovea riconoscere in te il figlio del vile di cui parlava poc' anzi. — Non serve celarti nell'ombra del secreto.

Rod. Se il tuo labbro ha la forza di pronunciare il nome del padre mio, io te lo giuro, che il figlio non si degnerà al certo di celarsi al tuo cospetto.

Bel. E quando io avrò nominato D. Alfonso di Carvajal?

Rod. Ti direi — Infame mentitore. Impugna la tua spada ed incrociala con suo figlio.

Bel. Miserabile! ma non sai che il tuo capo è in mio potere?

Rod. Tu avrai la possanza di farlo rotolare sul patibolo come già facesti del padre mio.. ma che io l'abbassi alla tua presenza.. (*guardandolo fiero ed imponente*) Osserva: io ti guardo impavido e securo, nè vi sarebbe potenza celeste o infernale che potesse togliermi da questo luogo ed abbassare lo sguardo dinanzi a te.

Bel. Ecco la fierezza del padre.

Rod. È l'unica ricchezza che non potesti togliermi. — Sì — Io sono il figlio di colui che morì sul patibolo per difendere i dritti de'suoi vassalli. — Io sono il figlio di quella infelice donna che fu massacrata sulla pubblica piazza innanzi agli occhi del proprio marito... e ciò per sfogare l'odio tuo, contro la mia famiglia.. Tu accusasti mio padre qual reo di fellonia ... Tu spingesti il sovrano a segnare la sua sentenza.... una sentenza di sangue! ... Eppure io tuttavia Grande di Spagna, Duca d'Almedo, ora di tutto spogliato sono costretto a portare un nome oscuro—or bene. Voglio discendere sino a te, o Benavides. — Tu m'insultasti — La tua vita o la mia! difenditi.

Bel. Qui non vi è che il Ministro, e in te non scorge che un colpevole, ed egli non può battersi con esso.

Rod. Vile !.. Ma non comprendi che il sangue di

mio padre deve aver duplicato in me l'odio, ch'egli nutriva per il tuo nome. — Or via. Impugna la spada — ma tu nol puoi, tu fremi.. hai ragione — tu sei Benavides —, e quella non è una penna onde segnare tranquillo una sentenza di morte.

Bel. Ancorchè io lo volessi; questo non sarebbe un combattimento leale. Noi siamo soli.

Rod. T'inganni — Vi è sempre Dio per testimone e per giudice. — Chi non lo teme, si affida alla sorte.

Bel. (*chiamando forte*) Alabardieri?..

Rod. Ah vile traditore!

SCENA VI.

Alabardieri *e detti*

Bel. (No, non è questo il punto.) Voi sareste in mio potere, ma io non voglio dare ad alcuno il dritto di chiamarmi traditore. Io vi concedo tre giorni per passare le frontiere— Questi spirati, non vi sarebbe più nè generosità, nè duello fra noi. Non vi rimarrebbe che un patibolo — Questo è il mio arresto. Addio.. (Domani otterrò dal Re la tua condanna.) *(parte cogli Alabardieri)*

Rod. Fra tre giorni esiliato dalla mia patria! e Isabella? e la mia vendetta? quella vendetta che giurai sul cadavere del padre mio! Fernando ancora vive!.. ed egli sfuggirà alla mia spada! Oh sì – l'ha già sfuggita una volta – Fra due giorni esiliato!.. Oh Isabella! Isabella?

SCENA VII.

Isabella *scendendo dalla Collina.*

Isa. Tu mi chiami? eccomi dunque — Quanta impazienza avevo di rivederti — L'ora era già trascorsa od io non potei resistere maggior-

mente coll'attenderti – Ho divorato la via – il cuore mi dirigeva da questo lato; e vedi ch'egli non mi ha ingannata. Oh mio Rodriguez! se tu sapessi quanto sono felice, ma appunto perchè lo sono, ho d'uopo di palesartela questa mia felicità – È giunto mio fratello dal campo — Quel buon fratello di cui tante volte ti parlai — Rodriguez tu lo vedrai, tu gli dirai che io t'amo, che io sono amata da te — Non è vero che glie lo dirai? Egli è tanto buono. Mi ha detto le tante volte.. Sorella, per vederti felice, io sacrificherei per sino la vita. — Non nascondermi nulla— Chiedimi ciò che vuoi, quanto brami. — Oh io non voglio, non bramo che una cosa sola; Rodriguez!

Rod. Oh Isabella!

Isa. Che hai? tu sei interdetto. Mi guardi e non parli? ma a mio fratello parlerai — Gli dirai tutto, non è egli vero?

Rod. Isabella. Mi è impossibile per ora. Se io gli dicessi che ti amo, bisognerebbe che gli facessi noto chi sono, e tu stessa nol sai.

Isa. Ebbene — ed io gli dirò il modo in cui ti conobbi — Gli dirò che dopo essere accorsa ad un torneo nel ritornare indietro, ad un tratto in mezzo alla confusione, alla folla, io mi trovai divisa dalle genti che mi accompagnavano. Alcuni giovani Cavalieri volevano insultarmi, ma tu accorresti qual'angelo liberatore, e mi salvasti dal disonore.. Ah! da quel punto io ti amai e ti amerà anco mio fratello. E che m'importa del tuo nome, allorchè io posseggo il tuo cuore? Non veggo in te che il mio Rodriguez.

Rod. (Quanta innocenza! e fra tre giorni abbandonarla!)

Isa. Rodriguez che hai?

Rod. Nulla — Alcuni tristi pensieri... Ah se tu sapessi..

Isa. Parla. Io voglio saper tutto, ma v'è egli un solo pensiero che non debba teco dividere? Oh parla, parla, te ne supplico. Ah no.. no... tu cominci a dimenticarmi... tu non mi ami più.—

Rod. Io dimenticarti! Oh se tu sapessi quanto si passa nell'anima mia — Io per te dimentico i miei doveri, il mio giuramento che debbo compiere a qualunque costo; ma ora vi è un uomo che mi conosce, e che potrebbe perdermi.

Isa. Perderti?

Rod. Oh! non è per me, non è per me che io tremo, ma se scoprissero il nostro amore, tu stessa saresti associata alla mia sventura.

Isa. E che m'importa? ma non tel dissi mille volte che il tuo destino, sarà sempre il mio? Ma se tu dovessi soccombere.. non morrei io pure?

Rod. Che dici!

Isa. Sì, ho bisogno di te per vivere — ho bisogno di vederti come dell' aria che respiro ... Rodriguez, te ne supplico.. dimmi il pericolo che ti minaccia: dimmi se io deggio vivere o morire per te.

Rod. Tu lo vuoi? or bene. Sappi — (*suono lontano di tromba, poi alcune voci*) Cielo! quanta gente.. degli armati..

Isa. Ma in nome di Dio, che cos'hai?

Rod. Viene alcuno, è duopo separarci.

Isa. Ma questo secreto?

Rod. Fra tre giorni ti sarà noto.
Isa. E debbo attendere tre giorni?
Rod. Pur troppo.
Isa. Senza vederci?
Rod. È necessario.
Isa. Ma poi..
Rod. Allora potrò dirti tutto; ma questi tre giorni decidono della mia vita.
Isa. Cielo! tu mi spaventi.
Rod. Non temere. Isabella prega per me, e fra tre giorni ci rivedremo (*l'abbraccia*) te lo giuro. Addio. (Ah, s'io non muojo, la rivedrò.) (*parte dal fondo*)
Isa. Dio mio! rendetemi il mio Rodriguez.. oh sì, rendetemelo.

SCENA VIII.

Judigas *e detta*

Jud. (*in sorpresa*) Sorella, tu qui?
Isa. (*abbracciandolo*) Oh mio Judigas! Oh mio fratello!
Jud. Che hai? tu tremi?
Isa. Nulla.
Jud. Sei tu assalita dallo stesso timore, che me pure ha colpito?
Isa. E quale?
Jud. Non vedi là sull'alto que'Villici riuniti.. quegli Alabardieri..quell'uomo che agita un'Urna?
Isa. Or bene?
Jud. Entro quell'Urna vi sono i nomi di tutte le fanciulle di questo Villaggio.
Isa. Dio!
Jud. E quell'infelice che ne verrà estratta, dovrà unita alle altre essere inviata al regno de'Mori, quale schiava.
Isa. Ah Dio! salvaci da una tale sventura!

Jud. Infame tributo che l'estinto Re. ed il Ministro non abbrividirono nel sottoscrivere.(*suono di tromba*) Il nome è estratto. (*osservando nel fondo*)

Isa. Tutti tacciono.

Jud. Quell'uomo spiega un foglio..

Isa. Or bene?

Jud. Ora l'udremo.

SCENA IX.

(Alvarez *di dentro leggendo come un bando.*)

Alv. « Il tributo per le cento fanciulle è compito— « Entro ventiquattr'ore l'inviato del Califfo di «Cordova verrà ad esigere ogni fanciulla estrat- « ta dall'Urna, o in concambio mille denari « d'oro— La centesima è. Isabella Judigas di « questo Villaggio. »

Isa. }
Jud. } (*un grido e stringeudosi al seno*) Ah! (*suono di tromba e pausa*)

Isa. Dio! Dio! è un sogno!

Jud. È un delirio! Il cuore me lo annunciava co' suoi palpiti.

Isa. Io venduta? Ah! fratello! la morte! prima la morte!

Jud. (*colto da un pensiero*) No, tu non morrai; e neppure sarai strappata dalle mie braccia.

Isa. Come !

Jud. I barbari non godranno di questo trionfo.

Isa. Tu deliri!

Jud. La sorella del povero soldato che ha sparso il suo sangue per la patria non avrà in compenso il disonore e l'infamia.

Isa. Ma in qual modo sottrarmene se non con la morte?

Jud. E non mi rimane forse un mezzo?

Isa. E quale? se nulla possiedi.
Jud. Questo anello..
Isa. Chi te lo diede?
Jud. Il Re.
Isa. Per quale motivo?
Jud. Gli ho salvato la vita.
Isa. Come!
Jud. Tutto saprai — Tu sei salva, o sorella. Stringiti al mio cuore. Prima di toglierti a me, bisogna strapparmi la vita, e questa è a te consacrata. L'ho giurato al letto del padre nostro, e saprò mantenere il mio giuramento.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta altra parte della Foresta con veduta del villaggio nel fondo — Alcuni casolari sparsi qua e là. — A dritta la casa d'Isabella.

SCENA I.

Benavides *solo.*

Bel. La caccia non è ancora terminata, ed il Re con sguardo severo mi disse — *Precedetemi a Valenza, attendetemi al Palazzo.* Oh! egli non è più quel fanciullo ch'io credeva schiavo a' miei consigli — Una donna, una perfida donna ora rovescia il mio potere! — S'ella non era, poteva dire di calcare io solo il trono di Spagna! Ah! Contessa di Transtamares! vi è una lotta mortale fra noi — ora il vantaggio è vostro, la mia caduta è quasi vicina... ma prima di cadere...

SCENA II.

Alvarez, Soldati, Judigas *e detto.*

Bel. Che è ciò? che volete?
Alv. Un prigioniero.
Bel. E chi è costui?
Alv. Un soldato. Abbiamo dovuto arrestarlo, poichè a tutta forza voleva avvicinarsi al Re.

Bel. (Forse un attentato alla sua vita! Scoprendolo potrebbe giovarmi.) *(a Ju.)* Dimmi. Perchè volevi avvicinarti al Re?

Jud. Voleva parlargli.

Bel. Stolto! ma non sai che è ciò dalle nostre leggi vietato?

Jud. Come! la legge di Spagna vieta all'ultimo del popolo di ricorrere al suo Sovrano! al padre de'suoi sudditi—Io non lo sapeva — ma questa è una barbara legge.

Bel. Non è scusabile la tua ignoranza, e come cittadino e come soldato — e poi l'avvicinarsi al Re colla spada al fianco.

Jud. Mi era troppo necessaria — Poichè questa medesima spada gli ha salvato la vita — Oh!... quand'egli lo saprà!... vorrà perdonarmi quest'ignoranza di cui mi si fa ora un delitto.

Bel. Come! tu li hai salvato la vita? or bene. Parla liberamente, io sono incaricato di ascoltare tutti quelli che non possono avvicinarsi a lui. *(avrà già fatto un segno ad Alvarez che si sarà ritirato co' soldati)* Or bene, dimmi, come gli salvasti la vita?

Jud. Io ebbi tal sorte all'assedio di Pennafield..

Bel. Due anni sono trascorsi.

Jud. È vero. Il nostro giovine Re vedeva il nemico per la prima volta, e la di lui presenza infiammò il coraggio de'suoi sudditi. Vi ricordate quella notte terribile in cui il Re fu il primo a dar prove di valore? quando ad un tratto al volgere di una strada, al chiarore di un incendio dal nemico suscitato, distinsi il suo cimiero... e intesi ch'ei chiedeva soccorso, poichè in un baleno fu attorniato da accaniti Saraceni — Volai in suo soccorso, e a costo del mio sangue lo trassi da quel luogo — La

sua scorta lo raggiunse — Allora dovetti lasciarlo, onde recarmi al mio posto. Egli ebbe appena campo di osservarmi ponendomi nel dito quest'anello fregiato di uno smeraldo — Mi disse queste parole: con quest'anello presentati a me. Conescerò a chi debbo la vita, e saprò compensarti.

Bel. E perchè non vi siete presentato?

Jud. La guerra mi tenne sempre lungi dalla capitale — D'altronde io nulla desiderava. Ora quest'anello è la mia vita, e il mio tutto. Ora è necessario che io lo vegga, ch'egli mi ascolti — ogni istante che passa è per me un supplizio. Oh egli mi renderà più che la vita.

Bel. (*pensando*) Hai tu confidato ad alcuno quest'avventura?

Jud. No.

Bel. Ed il Re potrà riconoscerti?

Jud. In quella terribile notte al certo, egli non potè riconoscere i miei lineamenti, tanto io era ricoperto di polvere e di sangue.

Bel. Il tuo nome?

Jud. Judigas.

Bel. Bene — Io ti farò ottenere udienza, ma per averne maggiore certezza dammi quell'anello.

Jud. Eccolo. (*lo da*)

Bel. Il tuo nome?

Jud. Judigas, lo dissi.

Bel. Egli viene a questa parte. Ritirati per poco, e attendi un mio cenno — Non parlare ad alcuno se prima non mi hai riveduto.

Jud. Vi obbedisco. Intanto abbiatevi la mia riconoscenza. (Oh mia Isabella sei salva!) (*parte*)

Bel. Oh contessa di Transtamares non sono ancora caduto — Forse quest'anello potrà salvarmi dal naufragio vicino.

SCENA III.

Il Re Fernando, D. Emanuele, Cavalieri *che ad un cenno del Re si ritirano e detto.*

Fer. Come Benavides! voi in questo luogo tuttora? Non vi aveva ordinato di attendermi al palazzo in Valenza?

Bel. È vero; ma io credetti di rimanere per il bene e per il servigio della M. V.

Fer. Il primo servigio è quello di obbedire ciecamente ai voleri del proprio Monarca... ma la mia debole gioventù diede per l'addietro troppa forza alla vostra Reggenza — Ora mi fu dato di aprire gli occhi — Voi mi faceste commettere degli errori imperdonabili, voi mi faceste odiare dal mio popolo (*Bel. vorrebbe parlare*) Io n'ebbi le prove ne voglio udire discolpe. Tale discorso lo avrei fatto al Palazzo ove vi avevo ordinato di attendermi, or bene? mi avete compreso? potete prevedere quanto vi attende.

Bel. Comprendo che la mia disgrazia è completa, e preveggo che mi attende l'esilio...

Fer. E siccome sino all'ultimo momento avete saputo indovinare i miei pensieri, io sperava che con una pronta fuga mi aveste dispensato dal punirvi.

Bel. Sire. Il colpevole fugge; ma io non lo sono

Fer. Audace! Voi che mi toglieste l'amore dei sudditi! Voi che spogliaste il mio popolo per arricchire voi stesso! voi che avete abusato del potere affidatovi di cui dovreste rendermene severo conto.

Bel. Sire, mi sarebbe facile il giustificarmi, ma oramai mi avveggo che è già segnata la mia condanna.

Fer. Or bene — deponete le insegne del vostro potere, ed attendete il vostro destino.

Bel. Sire io vi obbedisco — Ma poichè dobbiamo separarci, permettete che io vi restituisca una dolce memoria da voi ricevuta all'assedio di Pennafield. (*dà l'anello*)

Fer. (*sorpreso*) Come!

Bel. Quest'anello lo riconoscete?

Fer. Sì. Ma come! Foste voi che...

Bel. (*con umiltà*) Che incessantemente vegliava come ho sempre vegliato sulla vostra vita. Così ho adempito al giuramento che feci all'estinto padre vostro — Ora voi mi scacciate. Ma non fia mai ch'io ne accusi il vostro cuore. Voi siete troppo giovine o Re, e col tempo vi accorgerete chi vi siete tolto dal fianco. — Io non accuso neppure coloro, che me hanno acccusato. Il loro amore per voi può averli accecati. Potrò render conto in faccia agli uomini ed al cielo della mia condotta. Con quell'anello avrei potuto consolidare il mio potere, ottenere nuovi favori... ma questo fatto sarebbe stato sempre nelle tenebre se al punto di distaccarmi da voi non avessi dovuto restituirvelo.

Fer. Ah no, rimani... dimentica quanto ti dissi... tu sarai sempre il mio primo Ministro. Signori (*Emanuele e Cavalieri si avanzano*) Mi è d'uopo giustificare Benavides... egli non mi ha mai tradito. Delle apparenze lo facevano reo, ma ho conosciuto il mio inganno. Benavides, a questa sera. Signori seguitemi. (*parte*)

Ema. (Quale cangiamento!) (*lo segue co' Cavalieri*)

Bel. Contessa di Transtamares, la mia politica è ora a paraggio dei vostri vezzi.

SCENA IV.

Judigas *e detto.*

Jud. Or bene Cavaliere?

Bel. (Cielo, il soldato!) Non vi dissi di attendermi?

Jud. Perdonate. Vidi il Re che partiva. Che disse?

Bel. Ricusa di ricevervi.

Jud. (*colpito*) Ricusa! Ma non li consegnaste l'anello?

Bel. Sì.

Jud. Lo riconobbe?

Bel. Sì.

Jud. Ma che vi disse?

Bel. Che troppo tempo è trascorso... Che quell'anello poteva essere carpito al suo vero possessore.

Jud. Ma io potrei mostragli sul petto le ferite non ancora cicatrizzate!

Bel. Non tentare di farlo, altrimenti saresti perduto. Guai se costui mi si presenta„ egli disse„ tale fu la risposta del Re. Accetta il mio consiglio. Fuggi la sua presenza. (Fra breve bisognerà togliersi questo inciampo.) (*parte*)

Jud. Dio! che ho inteso! l'unica mia spranza svanita! no, non è possibile. Un Re non può dimenticare le sue promesse... eppure le ha dimenticate... e sono accusato come un vile mentitore! ma di me che ne preme!... Isabella! domani partirà!... Partire mia sorella! No... no... anche se più nulla dovessi attendermi dal cielo e dagli uomini, mi resta la mia volontà, ed io non voglio ch'ella parta. Ma come fare? ove rinvenire mille denari d'oro? Andrò io alle porte di Valenza gridando... Cit-

tadini! pietà del povero soldato che da dieci anni sparge il suo sangue per la patria! egli non ha nulla al mondo che una sorella e si vuol togliermela? pietà! pietà!.. ma che pietà! essa è spenta sulla terra! è parola vuota di senso! .... Tutti diranno. Allontanate quel pazzo!... io pazzo! ah sì, lo sono... Oh il mio braccio e la mia vita! al primo che passa, per mille denari! chi vuol comprare un uomo, la sua spada *(fuori di se)* l'anima sua per mille denari.

SCENA V.

Rodriguez *che avrà inteso le ultime parole.*

Rod. Io.

Jud. Chi sei tu?

Rod. Un uomo che possiede la somma che tu richiedi. Tu offristi un Mercato al primo che passava — Io ho accettato. Sei tu pronto?

Jud. *(sbalordito)* Io... sì... ma i mille denari..

Rod. *(additando una borsa)* Eccoli. Ma pensa che io esigo da te, cosa che ti farà fremere.

Jud. Parla, che esigi?

Rod. La morte di un uomo!

Jud. *(indignato)* Gentiluomo. Guardami in volto — Ti sembra ch'io abbia l'aspetto di un assassino?

Rod. Io osservo in te un uomo che mi ha offerto la sua vita! l'anima sua per mille denari d'oro.

Jud. Si mi abbisognano — Ma per uno scopo che mi è sacro — e per guadagnare tal somma farò qualunque sacrificio — la mia libertà sino all'ultimo respiro. Il mio sangue sino all'ultima stilla, ma il mio onore!... non mai.

Rod. Rifletti — mille denari d'oro sono una somma enorme — niuno te li darà — accetta

senza esitare — questa è l'unica tua risorsa.

JUD. (*come per cedere.. poi*) No, no t'inganni.. io non debbo... non posso... altrove troverò quell'oro... i miei buoni amici.. quei buoni villici...

ROD. Ma chi di essi anco volendo potrà somministrarti una tal somma?

JUD. È vero. Pur troppo è vero — Essi non possono — Sono mendici — In voi soli o grandi, stà la possanza di riacquistare a peso d'oro persino l'onore... A noi miserabili invece stà il perderlo, strisciare il terreno e mordere la polvere che voi calpestate — Và demone d'averno! tu tenti l'anima mia — Và... tu possiedi mille denari, ed io nulla posseggo... tu puoi salvarla... ed io deggio perderla... Ma va!... la tua presenza potrebbe perdere anco me stesso.

ROD. Parto, ma ritornerò fra poco.. (Quest'uomo è mio.) (*parte*)

JUD. Dio!... Dio!... ma coloro... nel firmare quell'infame trattato non calcolarono la nostra disperazione? Se essi hanno dell'oro per riacquistare le loro donne noi avremo il coraggio di ucciderle piuttosto che... Dio!... Dio!... uccidere mia sorella.

SCENA VI.

ISABELLA *uscendo dalla casa, e detto.*

ISA. Fratello, fratello mio, mi hai chiamata? Oh come ansiosa attendeva il tuo ritorno! Il sole è vicino a cadere e le tenebre della notte mi avrebbero recata la disperazione nell'anima se mi avessero colta prima del tuo arrivo! ma tu sei ritornato. (*osservandolo*) Non hai più l'anello ... Ah! io sono libera, sono salva.

Vedesti il Re, lo hai consegnato? lo ha riconosciuto? — Ma parla, parla — Consola la tua povera sorella.

JUD. Consolazione in tale momento! ma se nulla nulla avessi per te? *(sorridendo convulso)*

ISA. Nulla... ah no.. non è possibile! tu sorridi... tu mi hai salvata, ed ora godi delle mie smanie.

JUD. Ma se il Re non mi avesse voluto riconoscere? se ogni mia speranza fosse svanita, delusa, allora...

ISA. Allora... io sarei perduta! perduta disonorata! dovrei lasciare la nostra povera casa, e la tomba de' nostri genitori, perdere mio fratello... non udir più la sua voce... e per sempre... Ah!... orribile, orribile! io non posso... non voglio divenire una schiava! Iddio non può permetterlo. Egli mi ha creata misera... e questa libertà che Iddio mi ha concessa, no, gli uomini non hanno la possanza di toglierla. Ma tu tremi. Tutto dunque è deciso! essi mi strapperanno da te per gettarmi nel disonore, nell'infamia!... Ma Dio! se la giustizia rifugge dalla terra, non potremo noi evocarla dal Cielo! le preghiere di una misera fanciulla non saranno ascoltate lassù (*in delirio*) e le ore trascorrono... e essi giungeranno fra poco... eccoli, no, no! nessuno mi strapperà dal tuo seno! Niuno potrà disonorarmi. Mio fratello mi ucciderà piuttosto... Sì, sì.. uccidimi fratello!... io te lo chieggo in nome della Madre nostra!

JUD. Dio! quale strazio!

ISA. (*come colta da pensiero e rincorandosi*) E se il cielo avesse decretato per questa sola via la nostra salvezza? — Non rammenti più l'ul-

time parole di nostra madre? « Figlia! prima « di perdere l'onore preferisci la morte » Oh sì madre mia! la tua voce mi risuona tuttavia all'orecchio. Fratello coraggio! è nostra madre che me lo rammenta. Io non tremo no... son forte abbastanza — Un' ultima preghiera a quell'immagine santa che apparteneva a lei... e poi la... nel luogo ove essa spirò... quando la campana de' morti darà il suo squillo... allora... questo è il seno o fratello. Io vi sono pronta... I barbari non sapranno che farsi di un cadavere... e tu lo deporrai a lato della madre nostra.. non è egli vero?... la... io ti attendo... allo squillo della campana de' Morti! (*entra nella casa. Judigas rimane fuori di se — è quasi notte*)

Jud. (*dopo lunga pausa*) Ucciderla! ucciderla nell'ora in cui s'invocano i Morti!... ma e non potrebbe in quel punto mia madre sorgere dalla tomba per maledirmi !... ma nò... Mia madre stessa... ed io dovrò? oh stato deplorabile! ma che fò? che risolvo? nessuno verrà in mio soccorso? nè il cielo nè gli uomini? e neppure l'Averno?

SCENA VII.

Rodriguez *si presenta e detto*

Jud. Ah!... ho invocato l'averno e tu mi comparisci dinanzi — Ebbene — sì — ti aspettava — che cosa vuoi? — la morte di un uomo? Ma parla. Mi darai quell'oro, non è egli vero me lo darai? (*convulso e fuori di se*)

Rod. Abbassa la voce.

Jud. Oh sì, come se Dio non penetrasse anco nella nostra mente.

Rod. Accetti?

Jud. Sì — e chi è quest'uomo?
Rod. Fernando di Castiglia.
Jud. Il Re! che! io ucciderlo! mai mai.
Rod. Ricusi?
Jud Sì. Ricuso. *(tocchi di campana in distanza)* La campana de... ah.
Rod. A che quel tremito?
Jud. Non sentite! non sentite! ma questo squillo non ripercuote nel vostro cuore?
Rod. Io nulla intendo.
Jud. Ah sì... questo suono è nulla per voi, ma per me... è la morte di... Ah! non posso — non voglio — una vita... mille vite anzichè la sua .. anco la vita del Re.. Oh sì. muoja anch'esso... muoja *(a Rod.)*
Rod. Or bene?
Jud. Ove potrò rinvenirlo?
Rod. In Valenza al suo palazzo.
Jud. (*con sollecitudine*) A qual'ora?
Rod. Questa sera al ballo.
Jud. In qual modo!...
Rod. Vestito da Cavaliere.
Jud. Ma il volto?
Rod. Coperto da una maschera nera.
Jud. Ed in qual modo!
Rod. Cogli l'istante opportuno.
Jud. Quindi?
Rod. Uccidilo. A me che ne cale il modo?
Jud. Ma poi...
Rod. Sii guardingo, datti alla fuga.
Jud. Ma voi...
Rod. Io quì ti attendo.
Jud. L'oro...
Rod. È tuo.

JUD. Ma se... (*tocco di campana*) Ah! morrà sì morrà!

ROD. Sii cauto!

JUD. Oh sorella! a te l'onore, a me l'imfamia. (*fugge*)

ROD. Oh padre mio! ottenesti piena vendetta (*lo segue*)

ATTO TERZO

Sala regia addobbata magnificamente — Vari trofei — Molti doppieri.

SCENA I.

Scorgonsi nel fondo Maschere e Cavalieri — Suono di ballo... le maschere e i cavalieri partono.

Il Re FERNANDO *e* D. INES *ambedue mascherati.*

FER. (Quel portamento... quella figura... non v'ha dubbio... è la Contessa.)

IN. (Quel Cavaliere che mi osserva è al certo Benavides... cerchiamo di evitarlo.)

FER. (*la trattiene*) Bella maschera...

IN. (*s'inchina*) Cavaliere.

FER. No, di' piuttosto il tuo schiavo. Egli t'offre il suo cuore, ed in concambio vuol sapere il tuo nome.

IN. Il tuo cuore ed ora, e sempre io non debbo accettarlo. Il mio nome, è un secreto che non debbo palesarti.

FER. Questa voce... Oh! mi sono ingannato... Voi non siete la contessa di Transtamares... io non vi conosco?

IN. No.

FER. E voi... me conoscete?

IN. Nominando la contessa di Transtamares credo di avervi conosciuto. Anch'io mi era dapprima ingannata.

FER. Chi sono io dunque?

IN. Fernando, il Re di Castiglia.

Fer. (*smascherandosi*) Ora che voi mi conoscete, potrò io riconoscervi? qual'è il vostro nome?

In. Ines del Prados. (*togliendosi la maschera*)

Fer. La moglie del mio invitto Generale?

In. Sì, o Sire. Una donna che non osa lamentarsi dinanzi al Re, ma che trova ben severo l'ordine ch'egli ha dato al suo sposo di allontanarsi senza vederla, senza dargli un addio.

Fer. Donna Ines, prima di conoscervi io mi rimproverava questo atto di scortesia, ma ora che vi conosco me ne applaudo invece, poichè era impossibile che a fronte di tante attrattive il Generale non avesse dimenticato i suoi doveri, e la stessa sua gloria. Ah! voi fareste tutto dimenticare.

In. (*sorridendo*) Sire... Se la contessa vi udisse...

SCENA II.

Benavides *entra in quel punto.*

Fer. Essa sarebbe gelosa ed a ragione.

SCENA III.

(*Entra un* Paggio, *consegna un mazzo di fiori al Re quindi parte*)

Bel. (Che mai dice!)

Fer. (*dando i fiori a Ines*) Prendete.

In. Quale onore!

Bel. (*avanzandosi*) Sire... (*Ines si maschera subito*) Gl'inviati del Califfo di Cordova, sono entrati nella gran sala.

Fer. Li accoglierò come ospiti, ma ripugna il mio cuore, come alleati. (*s'inchina a D. Ines e (parte)*

In. (*per partire*)

Bel. Trattenetevi D. Ines.

In. Cavaliere v'ingannate.

Bel. Non m'inganno vi ho veduta, e nel giungere in questa sala, io tutto intesi.

In. (*togliendosi la maschera*) Io non sapeva che anco lo spiare, fosse uno de' vostri privilegi.

Bel. E sempre tali sarcasmi! e sempre verso di me tale freddezza!

In. Signore, io già ve lo dissi. Amo mio marito.

Bel. Io pure vi amo.

In. (*sorridendo*) Sempre lo stesso....

Bel. Ma questo è troppo. Voi non ignorate che io sono l'uomo il più possente del Regno. Che ove il voglia posso vendicarmi.

In. Ed io mi rivolgerò ad un altra persona ben più possente alla quale avrò il coraggio di palesare il tutto.

Bel. A chi mai?

In. A D. Fernando Re di Castiglia. (*esce*)

Bel Stolta minaccia! denunciarmi al Re! e quale possanza crede avere costei... Ma che? spererebbe ella mai, di togliere l'iufluenza della Contessa di Transtamares! — No no, è impossibile, ma pure quelle parole quando io giunsi... il Re era quì con lei... le presentò quel mazzo ch'era al certo preparato per la Contessa... quale sospetto! come accertarmene? (*pensa*) Ah! non v'ha che un mezzo, l'occasione di questo ballo mascherato... un abbigliamento simile al suo... e se riesco come tale ad ingannarla.... allora potrei scoprire... conoscere... Ecco il Rè.

SCENA IV.

Fernando. *e detto.*

Fer. Benavides, io deggio parlarvi di un affare di stato, e che richiede tutta la vostra attenzione. — Si tratta di accondiscendere a un desiderio della Contessa — Appena giunto in Valenza ella me ne parlò.

Bel. Ed è questo l'affare di stato...

Fer. Ascoltatemi — Nel riconciliarmi con voi, mi sono riserbato il dritto di assolvere alcuni condannati a morte, o proscritti— Io voglio che nel mio stato non si sparga più sangue e che nessuno debba versar più lacrime per mia cagione.

Bel. Ed io sono il primo a desiderare che siate amato, ma conciliare bisogna la giustizia all'affetto pel Re.

Fer. Vi rammenterete che tre anni or sono un gentiluomo del mio Regno salì sul patibolo per antica ribellione contro del padre mio, e per nuovi attentati contro la vostra Reggenza. Egli si chiamava D. Alfonso di Carvajal. Ben mi rammento che alcune ore prima che la sentenza fosse eseguita, io vi spedii un foglio munito del mio suggello inviandovi la grazia di quell'infelice — Il messo fu ucciso per via, il foglio non vi giunse, Carvajal spirò sul patibolo, e il di lui figlio venne proscritto nè s'ebbe più di lui novella alcuna. Or bene — è in favore di questo giovine che la Contessa mi ha parlato, ed è la grazia di questo proscritto ch'ella ha da me ottenuta.

Bel. (La grazia di Carvajal! di colui che questa mattina...) Ma sire in tal modo voi bramate che si riaccenda in questo stato una guerra civile...

Fer. Il vostro attaccamento per me, vi fa scorgere pericoli anche dove non esistono... Domani farete pubblicare che io rendo al giovine Carvajal, i suoi titoli e i suoi beni.

Bel. (*pensando*) (Perdonare a Carvajal... ma egli è

quì sotto il nome di Rodiguez... il Re lo ignora., io sarò vendicato.)

FER. Ebbene. A che pensate?

BEL. Sire. Un vostro desiderio, è un dovere per me, e duolmi di dovervi affliggere col chiedervi ora una condanna... sarà l'ultima, ma necessaria.

FER. Su chi?...

BEL. Sopra certo Rodriguez, su colui che voleva battersi con V. M.

FER. Ah! un pazzo certamente. Bene... Lo farete porre sotto processo, ma mi riserbo il dritto di fargli grazia.

BEL. Si... costui non è soltanto vostro nemico, ma è pure il mio... egli attentò a' miei giorni...

FER. Allora la cosa cangia d'aspetto... Se si fosse trattato soltanto di me, avrei perdonato; ma trattondosi di voi, egli deve essere punito!

BEL. Dunque voi segnerete la sentenza di questo Rodriguez...

FER. Nello stesso tempo che firmerò la grazia di Carvajal. (*esce*)

BEL. Ho vinto. Onori e titoli a Carvajal, ma a Rodriguez un patibolo... Da questo lato non ho più nulla a temere. Non mi resta altro se non che conoscere quali sono i pensieri d'Ines e quelli del Re a suo riguardo. E il soldato dell'anello? Sarà mia cura ch'ei si allontani... Non più indugi. Si ponga in esecuzione il mio progetto. (*esce*)

SCENA V.

JUDIGAS *travestito e mascherato.*

JUD. Da questo lato non lo rinvenni finora... forse da quest'altro... inoltriamoci... coraggio. (*ve-*

dendo un trofeo) Che vedo! quella bandiera.. è quella stessa che io recai al Generale... e che questa mattina fu deposta ai piedi del Re.. è un simbolo della mia gloria, ed ora deggio perderla... cancellarla con un delitto... uccidere colui che.... Sì, uccidere un ingrato. Egli avrebbe potuto salvarmi... doveva udirmi... nol volle, io li ho salvata la vita... ed egli mi scacciò dalla sua presenza.. Or bene, questa vita io la riprendo... ed è per salvare mia sorella... Dio!... il giorno è vicino... e fra poco andranno a prenderla... ed io... ma non m'inganno, alcuno si avanza... fosse d'esso... cielo guidami tu.. dà forza se il credi al mio braccio.. (*rimane nel fondo*)

SCENA VI.

Ines *mascherata*, Benavides *nello stesso abbigliamento del Re.*

Bel. (*alterando la voce*) Or bene... Quell'importuna maschera dovrà sempre celarsi a' miei sguardi e rendermi infelice?...

In. Sire, permettete ch'io rientri...

Jud. È desso.

In. Non so s'io debba perdonare a me stessa di rimanere ad ascoltarvi.

Bel. Io nulla dirò che possa offendervi. Voi siete bella, ed io sono più felice vicino a voi che sovra il mio trono.

Jud. (Parla d'amore, e la morte gli pende sul capo.)

In. Sire, io non debbo rimanere più a lungo...

Bel. E che vi turba! che temete? Forse io v'inspiro odio e disprezzo? Oh ditelo ch'io sappia la mia sentenza.

In. Sire ed è in tal modo che custodite l'onore

della sposa del vostro Generale? è questa la vostra ricompensa... lasciatemi partire...

JUD. (Fernando non è alla tua amante che si allontana quella a cui devi rivolgerti, ma al sassino che a te si accosta.)

BEL. Or bene per prezzo della vostra libertà, ch'io almeno rivegga...

IN. Obbedisco. (*si smaschera*)

JUD. (Che vedo! la sposa del mio Generale!...)

BEL. (*prendendole a un tratto la mano e avvicinandola a se*) Ah non sperate ch'io v'abbandoni...

IN. Ah Sire!..

JUD. (*forte*) Fernando che fai!

IN. Ah! quell'uomo mi ha veduta...

BEL. (*volgendosi*) Ma quell'uomo non potrà dirlo ad alcuno. (*impugnando la spada contro Jud.*)

JUD. (*gettando il pugnale*) Dio ti ringrazio. Non mi hai voluto un assassino! (*si battono*)

IN. Sire che fate? Soccorso, soccorso!.. (*fugge*)

BEL. (*ricevendo un colpo e cadendo*) Ah! ferito, ferito!... io muojo.

JUD. Egli spira... ed io stesso... ma mia sorella non è perduta! Vengono a questa parte... Niuno mi ha veduto... Sono salvo. (*fugge*)

SCENA VII.

FERNANDO, EMANUELE, ALVAREZ, CAVALIERI.

FER. Ma che accadde in questa sala! la sorpresa di donna Ines nel vedermi...

ALV. (*vedendo Bel.*) Un uomo assassinato!

TUTTI. Assassinato!

FER. Alvarez, guardate.

ALV. (*gli toglie la maschera*)

TUTTI. Benavides!

FER. Egli! ucciso! Ma chi fu il colpevole! Si ri-

cerchi per ogni luogo! ma nessuno indizio! nessuno!

EMA. (*raccogliendo*) Sire! questo pugnale!

FER. Signori! Benavides mi ha salvata la vita all'assedio di Pennafield... Io giuro che la sua morte sarà vendicata!

ATTO QUARTO

Camera rustica con una porta nel mezzo. Due laterali chiuse ed una porta secreta.

SCENA I.

JUDIGAS *e* RODRIGUEZ *dalla porta secreta*

ROD. Ove mi conduci?

JUD. In mia casa, per questa via secreta, onde non passare per di là, ove (*osservando*) dorme profondamente il sonno dell'innocenza una persona a me troppo cara, mentre io veglio nel lutto e nel delitto.

ROD. Ma tu eseguisti alla fine!

JUD. Ma sì ve lo ripeto, l'ho ucciso.

ROD. Ucciso! mio padre è vendicato.

JUD. L'ho ucciso, al ballo. Parlava con una donna si è creduto offeso per la presenza di un importuno ed egli stesso mi ha provocato.

ROD. Oh se avessi potuto prevederlo, non avrei affidata ad altri la mia vendetta. Finisci.

JUD. Che volete ch'io soggiunga? L'ho ucciso, e ciò deve bastarvi, ma i mille denari a me promessi ove sono?

ROD (*ponendo una borsa sul tavolo*) Eccoli.

JUD. Ah! finalmente! ma ora uscite di quì o signore non voglio sapere il vostro nome, non voglio rammentarmi i vostri lineamenti. Abbandoniamoci entrambi ai nostri rimorsi.

Rod. No, i rimorsi non ponno avere accesso nel cuore di un figlio che vendica la memoria di un padre.... (*odesi un gran rumore sotto la finestra*) ma che vuol dire questo tumulto?

Jud. Ah senza dubbio il popolo che ha saputa la morte del Re, ed ora corre in traccia del colpevole per vendicarlo.

(Voci *di dentro*) Viva il Re.

Rod. Che sento! Soldato tu m'ingannasti.

Jud. Non è possibile ripeto.

Rod. (*andando alla finestra*) Osserva, il popolo festeggia e circonda un cocchio dorato!.... è quello del Re... una testa... è la sua... è quella di Fernando!

Jud. (*correndo alla finesta*) Mio Dio! è lui! lui stesso! Ma chi dunque ho io ucciso... oppure è un sogno, è demenza!

Rod. (*riprendendo la borsa*) Fu demenza la mia, cadere nel tuo inganno.

Jud. Che! tu riprendi il mio oro! lascialo è mio.

Rod. No, tu mancasti alla tua parola, il Re vive.

Jud. No ch'io l'uccisi.... osserva il suo sangue.... (*snuda la spada*) Oh stolto!...

Rod. Invano tu cerchi d'ingannarmi.

Jud. No, per Iddio, che tu non escirai se non lasci quell'oro in mio potere.

SCENA II.

Isabella *e detti.*

Isa. Dio! son dessi... essi giungono. Chi mi salva? Fratello tu qui! sono perduta. Giunge il Capitano delle guardie onde condurmi all'inviato de Mori...

Rod. (*avanzandosi*) Che sento! dessa e tua sorella?

Jud. Quale sorpresa!

Isa. (Rodriguez!)

JUD. Sì mia sorella. Quella per cui io divenni omicida.

BOD. Quest'oro è tuo. (*dandogli la borsa*) La mia vita per lei.

JUD. (*sorpreso*) Ah!

SCENA III.

ALVAREZ *con* GUARDIE *e detti.*

ALV. Judigas l'ora trascorre. Consegnaci tua sorella.

JUD. No, essa è salva. Eccoti mille denari.

ALV. (*sorpreso*) Possibile!

JUD. Li numera e parti.

ALV. (*consegna la borsa a una Guardia che sulla tavola somma il denaro*)

ISA. Sembrami tuttavia un sogno.

ROD. Capitano, che significavano quelle grida di poc'anzi?

ALV. Era il popolo che salutava il Re il quale si è recato al tempio vicino onde pregare il Cielo, per l'anima di D. Beltrame Benavides.

JUD.)
ROD.) Benavides!
ISA.)

ALV. Fu assassinato questa notte al palazzo del Re.

JUD.)
ROD.) Assassinato!
ISA.)

ALV. Egli indossava il costume del Re, onde ingannare una Dama di corte. L'assassino lo credette il Re e l'uccise.

ROD. (Ora comprendo!)

JUD. (Era desso!)

ROD. Ma niun indizio si ha del colpevole?

ALV. Null'altro finora che il suo pugnale.

JUD. (Ah il mio!)

Alv. Il Cielo ti guardi o Soldato. (Ed in qual modo egli ebbe tant'oro!) (*esce colle guardie*)

Isa. (*guardando Rodriguez*) Io nulla comprendo.

Jud. (*a Rod.*) Ah chiunque tu sia, grazia a te che hai salvata mia sorella. A te è consacrato il mio sangue, la mia vita.

Rod. Or bene. Vuoi tu ora rendermi un gran servigio? Ascolta.

Isa. (Che mai dirà? e come conobbe Judigas!)

Rod. Niuno mi conosce in Castiglia che sotto il nome di Rodriguez — A te posso ora palesare un secreto. Io sono un proscritto. Sul mio capo pende una scure — Questi documenti palesano l'esser mio. — Se io preso in sospetto fossi arrestato, questi documenti formerebbero la mia perdita... ma io non posso annientarli, è l'unica eredità che mi rimane di mio padre. A te li consegno — Giurami di non restituirli che a me solo — o gettarli alle fiamme ove tu mi sapessi estinto.

Jud. Lo giuro.

Rod. Giurami di non disuggellarli.

Jud. Lo giuro.

Rod. Addio. Ti lascio e forse per sempre...

Jud. Ma in questo luogo voi siete sicuro.

Rod. Jeri io affrontai Benavides — Alcuna delle Guardie potrebbe riconoscermi.. Il sospetto li tragge alla mia ricerca... e non sai ch'è legge il punire d'eguale pena chi dà ricetto ad un colpevole. Lasciami.

Isa. Ah no Rodriguez! tu non uscirai.

Jud. Che sento!

Isa. La via è piena di guardie, il popolo è tumultuante... Se il sospetto può cadere su te, po-

trebbero conoscerti, perderti ... No, tu non uscirai!

JUD. Che! tu lo conosci! quale secreto mi si ascondeva! tu arrossi! tu ami! Ma dunque il suo oro pagava il suo disonore! ed io per essa divenni omicida!

ROD. No, tu sei in inganno.

ISA. Non condannarmi fratello io sono pura, te lo giuro per la memoria di nostra madre. Lo vidi... egli me pure ha salvato dal disonore... la riconoscenza... l'amore... i nostri cuori s'intesero... ma nulla abbiamo a rimproverarci... io attendeva il tuo ritorno per farti tutto palese... ma sono tuttora degna di essere tua sorella.

JUD. Attendo dalla sua bocca le prove della tua innocenza. Da lui comprenderò se era degno dell'amore di mia sorella.

ROD. Comprendo quanto tu dici. Ma lo sposarla mi sarebbe impossibile.

JUD. Ah sciagurato! Lo vedi?

ISA. Me misera!

ROD. Non mi giudicate sinistramente. Essa è la mia vita. Ma se tu sapessi chi sono io, non chiederesti la mia mano per essa.

JUD. Vile sotterfuigio!... ma le prove dell'esser tuo... sono in mia mano...

ROD. Ah! ferma...

JUD. No, tu tradisti la mia fiducia... io sciolgo il mio giuramento... *(apre e legge)* « D. Pedro « di Carvajal Duca d'Olmedo, Grande di Spagna »

ISA. Me infelice. *(pausa)*

IUD. Or bene – per quanto illustre sia il vostro

nome io lo reclamo come se foste l'ultimo de' cittadini.

Rod. Ma ancor che ella fosse mia sposa, ti sono dunque ignote tutte le leggi di questa barbara terra? Morte a chiunque abbia dato asilo, o contratto vincoli d'affinità con un proscritto! — E non sono io tale? non sono io figlio di Carvajal? (*suono di tromba*)

Isa. Cielo!

Rod. Qual suono!

Jud. Che sarà.

Voce *di dentro ad uso Proclama.*

« Gloria a Dio, onore al Re. Fernando quarto Re
« di Castiglia rende noto al Popolo che per
« compiere un atto di giustizia richiama D.
« Pedro Carvajal alla Corte rendendogli i suoi
« titoli ed i suoi beni — D. Pedro Carvajal sa-
« rà nuovamente salutato come Grande di Spa-
« gna e Duca di Olmedo — Gloria a Dio, e ono-
« re al Re.

Isa. Che sento!

Jud. (Ora egli è libero)

Rod. (Giustizia! riparazione! Ma il sangue del padre mio sparso sopra un patibolo, non chiede riparazione, non grida vendetta?

Isa. (Egli pensa fra se.)

Jud. (Ora conosceremo se sinceri erano i suoi detti.)

Rod. Io non posso accettare una tal grazia.

Jud Che dici!

Isa. Sono perduta.

Jud. Or bene?

Rod. Accettandola... riconosciuto per Duca d'Olmedo grande di Spagna la legge mi vieterebbe di unire la mia destra alla sorella di un semplice soldato.. Da un lato la grazia, macchiata dal

sangue del padre mio.. Dall'altra una fanciulla ch'io amo più della vita... quale strazio... ma no. Onore e amore trionfi. Queste sono le prove della mia nascita, gli unici titoli che mi rimangono. Or bene, non più possanza, non più grandezza... ma l'onore e l'amore d'Isabella! della mia sposa! (*lacera ad un tratto le carte*)

Isa. Oh sposo!

Jud. Ah fratello! (*abbracciandolo*)

Isa. Mio Rodriguez!

Rod. Sì Rodriguez... D'ora innanzi questo sarà il mio solo nome. (*rumore al di fuori*)

Isa. Qual rumore! chi giunge!

Jud. Chi mai sarà?

SCENA IV.

Alvarez *e* Guardie *dentro e detti*

Alv. In nome del Re, aprite ad Alvarez Capitano delle guardie.

Isa. Il Capitano delle guardie.

Alv. Qua entro è Rodriguez, l'assassino di Benavides. – Aprite.

Jud. Dio! lui accusato mentre io... e quelle carte che potevano salvarlo annientate per essa... (*colto da pensiero*) Fratello, il nome dello sposo di mia sorella non sarà infamato.

Rod. Fratello!

Isa. Che fai?

Jud. Il mio dovere. (*apre*)

SCENA V.

Alvarez Guardie *e detti.*

Alv. Arrestate l'asssino. (*addita Rod.*)

Jud. Fermate, l'assassino sono io.

Alv. Tu!

Rod.)
Isa.) Cielo!

Alv. Ma come...

Jud. Capitano. Voi avrete certamente il pugnale ritrovato sul luogo del delitto?

Alv. Trovasi in Tribunale.

Jud. E questi è il suo fodero. Tutti i soldati miei compagni saranno testimonj ch'egli è mio — Io sono l'assassino.

Isa. (Ah fratello..)

Rod. (Io non permetterò giammai..)

Jud. Rodriguez tu sacrificasti titoli e gloria, per renderle l'onore, ed io non dovrei sacrificare la vita per la sua felicità? — Rendila all'istante tua sposa. Addio. (*parte sollecito fra le guardie ed Alvarez*)

Isa. Ah Judigas! fratello!..

Rod. Fermati Isabella — Fra un ora mia sposa — Fra due ore ai piedi del Re di Castiglia.

ATTO QUINTO

Gran sala del Consiglio— Una porta in prospetto, due laterali e due veroni.

SCENA I.

Il Re, D. Emanuele, Grandi *di* Spagna *seduti.* Alvarez, Guardie *e* Judigas *in mezzo ad essi.*

Fer. Dunque tu ricusi di confessare il motivo che ti ha spinto al delitto?

Jud. Lo ricuso.

Ema. Soldato rammenta che in Valenza noi abbiamo delle sale destinate ai tormenti, alle torture.

Jud. Vi sono dei secreti che non si ponno estrarre dal seno della natura, e ve ne sono degli altri che non si possono estrarre dal cuore dell'uomo.

Ema. Rispondi. Volevi assassinare il Re o Benavides?

Jud. Non commisi assasinio. Il mio fu un duello ad armi eguali.

Ema. E non sapevi che il battersi nel Palazzo Reale è delitto di lesa Maestà? Non sapevi che la Legge proibisce ad un semplice soldato di battersi con un Grande di Spagna?

Jud. Ma dunque i Grandi potranno insultare impunemente... ed essere impuniti dei loro insulti! Ah! questa è una barbara Legge.

Ema. Audace!

Fer. (*piano a Em.*) (Tacete. A vergogna degli Avi nostri questa è Legge, ma quel soldato non ha torto nel lamentarsene.)

Ema. Conosci tu la pena al tuo delitto?

Jud. La so.

Ema. Ma dunque chi ti spinse a commetterlo?

Jud. Ad ogni vostra inchiesta non potrò rispondere che una cosa sola, ho ucciso Benavides, ma non l'ho assassinato.

Ema. Basta — La legge richiede sia fatta giustizia sul reo — è tale mentre lo confessa — Inoltre sono in dovere di rammentare alla M. V. ch'ella non può che ratificare la sentenza, e in grazia dei privilegi accordati al gran Consiglio, egli reclama dalla M. V. il giuramento che i suoi predecessori hanno prestato in simili circostanze.

Fer. (*pone la mano al libro*) Giuro davanti a Dio che mi vede di non far grazia al colpevole,

Digitized by Google

chiunque egli siasi del mio regno. Io mi ritiro — Fra poco sia proclamata la sentenza. *(entra con Emanuele e Cavalieri.)*

JUD. E neppure vederla! Dio fà che la notizia della mia morte non sia d'inciampo alla sua felicità.

SCENA II.

ISABELLA, RODRIGUEZ *e detto.*

ISA. Egli è mio fratello. Lasciate ch'io lo vegga— lasciate ch'io gli parli.

JUD. *(fa un segno di prego ad Alvarez che fa lasciar libero l'ingresso)*

ISA. Ah fratello! fratello mio!

ROD. Judigas.

JUD. Ma a che venisti?

ROD. A renderti noto che il tuo volere è compito — Ma compito il mio primo dovere ora mi affretto al secondo.

JUD. Che dici?

ROD. Sono venuto per difenderti, e se fa d'uopo per accusarmi.

JUD. Scendi in questo punto dall'altare, giurasti di consacrare a lei la tua vita, ed ora vorresti offrirla al carnefice? Rodriguez, giurami di vivere per lei, se non vuoi ch'io muoja come un vile, versando delle lacrime sul suo destino.

ISA. Ah no! Io non voglio che tu muoja.

JUD. Taci. Ormai la mia sentenza è pronunciata.

ROD. (Ma dunque il Re non ha ricevuto il mio foglio!)

ISA. Sposo, andiamo. Gettiamoci ai piedi del Re— Forse saremo tuttavia in tempo.

SCENA III.

D. EMANUELE, CAVALIERI, *e detti.*

EMA. *(con foglio in mano che legge)* « Il Supremo «Tribunale di Castiglia presieduto dal Re ha con«dannato il nominato Judigas alla pena di morte, «per avere ucciso il primo Ministro Benavides— «La sentenza sarà eseguita a ore sei.»

Ju. Diolti ringrazio. Una sol'ora, e poi a'piedi del tuo trono

Ema. (*esce coi Cavalieri.*)

Jud. (*ad Isab. che appena si regge*) Sorella, coraggio. (*a Rod.*) Ora sta in te l'infonderlo in essa. (*ai soldati*) Trascinatemi per ora al mio carcere.. Io non posso rimanere in questo luogo. Essa è mia sorella. Vedendola, potrei spargere delle lacrime, ed io voglio morire colla fermezza che si addice ad un soldato. (*coglie il punto in cui Isa. è quasi svenuta fra le braccia di Rod. dicendo*) Addio, e per sempre! (*parte co'soldati*)

Isa. Ah.. partito! partito! Barbari, restituitemelo!.. Ah, Rodriguez! bisogna salvarlo! Non ci rimane che una sol'ora. (*di dentro gran romore di popolo, grida di applausi*) Quali grida! Che! lo trascinano di già alla morte!

Rod. Che vuol dir ciò?

Alv. È il popolo che festeggia l'improvviso ritorno di D. Amilcare del Prados — Lo conducono al palazzo in trionfo.

Rod. Ma se sono soli due giorni dacchè è partito?

Alv. A metà della via incontrò il nemico che baldanzoso della sua posizione, credeva per se sicura la vittoria.—L'invitto Generale lo ha colto all'improvviso e interamente disfatto. Ora Toledo è salva —

Voci. «Viva D. Amilcare.»

Isa. (*colta da pensiero*) D. Amilcare! il Generale! il protettore di mio fratello! Ah! corro a gettarmi a' suoi piedi. Egli vedrà il Re, e salverà mio fratello. (*esce precipitosa*)

Rod. Alvarez siete voi sicuro che il Re abbia ricevuto il mio scritto?

Alv. Lo ha ricevuto.

Rod. Ora vi supplico, per quanto v'ha di più sacro in cielo, fate sapere al Re che colui che

gli scrisse è quì, che attende in questo luogo l'onore di parlargli, che si tratta di vita, o di morte, della salvezza infine del Regno.

ALV. Sarete appagato. (*esce*)

ROD. Lo vedrò finalmente. Il foglio che gli ho inviato non potrà ch'essergli caro onde appagare quella ferocia che ha ereditato dal padre! Come delatore di una congiura la legge di Spagna mi accorda il dritto d'implorare una grazia — Essa, sarà per Judigas.

SCENA IV.

FERNANDO, CAVALIERI *e detto*

FER. Foste voi che m'inviaste questo foglio?

ROD. Sì, o Sire.

FER. Credendo di meritarvi la mia riconoscenza, voi vi offrite come delatore di antichi congiurati non ancora dalla legge puniti. Io vi rispondo che Fernando IV ripugna dall'ascoltare la voce di un delatore — Se credeste di meritarvi il mio encomio, avete errato. Ecco qual'uso faccio del vostro scritto. (*lo lacera*)

ROD. (Che mai sento!)

FER. Toglietevi dalla mia presenza...

ROD. Sire — Voi potete rinunciare ai vostri dritti, ma io non posso rinunciare a'miei.

FER. E quali?

ROD. Invoco la legge—Al delatore di un colpevole di lesa Maestà, viene dal Sovrano accordata una grazia- In nome della legge la esigo da voi.

FER. Chiedetela.

ROD. La vita del soldato Judigas.

FER. Egli è reo di assassinio sul ministro Benavides.

ROD. Commise un errore. Egli doveva uccidere Fernando IV Re di Castiglia.

FER. (*sorpreso*) Che sento!

ROD. Ma il suo braccio era lo stromento di un altro.

FER. Di chi?

Rod. Di un uomo che da tre anni covava una vendetta nel cuore.

Fer. Contro chi?

Rod. Contro Fernando IV Re di Castiglia.

Fer. Ma che feci io mai a costui per essere lo scopo dell'odio suo?

Rod. Che gli facesti? La testa di suo padre cadde su di un patibolo.

Fer. Che! tu saresti!

Rod. D. Pedro di Carvajal.

Fer. (*sorpreso*) Tu D. Pedro.. tu m'inviavi la morte mentre io... (*va al tavolo e da una cassetta tragge un foglio dicendo*) Osserva. Leggi.

Rod. Che vedo! la grazia di mio padre! da voi firmata il giorno innanzi la sua morte! ma come dunque...

Fer. Io aveva inviato questo foglio a Benavides... Il messo che lo recava venne ucciso per via.. la grazia non giunse, e tuo padre cadde sul patibolo. Ma io non lo voleva – Questa mattina nell'osservare le carte dell'estinto Ministro si rinvenne questo foglio. Egli mi aveva ingannato – Il messo morì per di lui cenno, e il titolo di crudele venne a posarsi sovra il mio capo.

Rod. Ah Fernando! egli è prostrato nella polvere ch'io deggio chiederti perdono dell'ingiusto odio mio — Tu volevi salvare mio padre ed io attentava a' tuoi giorni!..Ah prenditi la mia vita, ma salva quella dell'infelice soldato. Grazia per Judigas.

SCENA V.

D. Amilcare, Emanuele, Isabella *e detti.*

Ami. Non grazia Fernando ma giustizia, riconoscenza al povero soldato che vi salvò la vita all'assedio di Pennafield.

Fer. Che! lui! e non fu Benavides...

Ami. Ne chiamo in testimonio il cielo. In quella notte voi gli deste un anello onde poterlo conoscere... Judigas lo consegnò a me suo generale ond'io gelosamente lo conservassi — Prima di partire per Toledo, io a Judigas l'ho restituito.

Fer. Ma come poi nelle mani di Benavides?

Ami. Il ministro lo tolse a Judigas promettendogli di fargli ottenere udienza dalla M. V. quindi gli disse che lo giudicavate un mentitore e che non volevate ascoltarlo.

Fer. Quante infamie discopro! Ah! il cielo ebbe pietà di me, col togliermi dal fianco quel mostro.. ma pure sono schiavo alla legge, e questa ha dettata la morte contro il suo assassino...

Isa. Ah sire pietà.

Ami. Grazia per colui che vi ha salvata la vita.

Rod. Giustizia o Fernando. Il braccio di Judigas era un cieco istromento onde appagare la mia vendetta. Io sono il vero colpevole. Questa mattina si è proclamata la grazia di D. Pedro Carvajal, ma essa è nulla perchè D. Pedro si è reso colpevole di un secondo delitto, e D. Pedro Carvajal son'io.

Ema. }
Ami. } D. Pedro!

Fer. (*piano a Rod.*) Disgraziato! non sai che ho rinunciato al dritto di graziare il colpevole?

Isa. (*piano e sollecita al Re*) Egli mente. Chiedetegli le prove dell'esser suo. Egli non le ha.

Fer. (*cogliendo il pensiero d' Isabella*) Or bene. Date al Consiglio le prove del nascer vostro.

Rod. Dio! le ho annientate. Non ho che la mia parola d'onore ed io vi giuro...

Fer. Il giuramento? il Re non può accoglierlo — Il Consiglio non può accettarlo. La vostra parola d'onore non può salvare Judigas. (*suona-*

no le sei, pausa ed agitazione universale)

Ema. Sire. L'ora è suonata.

Isa. Ah grazia per mio fratello!

Fer. Non posso. Il Giuramento d'un Re è sacro. Ho giurato al Consiglio di non graziare il colpevole — Sia Carvajal, o Judigas, l'un d'essi deve perire — Cavalieri! Io sono pronto a rispettare i privilegi del Consiglio; ma si rammenti il Consiglio di rispettare anco i privilegi del Re di Castiglia— (*come preoccupato da un pensiero)* Emanuele! Signori! Seguitemi. (*escono tranne Isa. e Rod.)*

Isa. Che fare? che imprendere?

Rod. A chi rivolgersi! Sperare nelle parole di Fernando? e quali parole ha egli pronunciate onde inspirare fiducia! Oh Judigas, qual fatale destino ti trasse a me dinanzi! qual genio infernale spinse la mia voce ad animare il tuo braccio!... Ed io che gioirei di avere compito quel colpo ora debbo deplorarne il fine e maledire l'istante in cui concepii quel terribile pensiero!...

Isa. Ah Rodriguez! lo vogliono uccidere...

Rod. Me vivente no. Non sarà mai!... Iddio non può permetterlo. Egli centuplicherà le mie forze... io saprò strapparlo a' suoi carnefici... (*va per uscire furibondo, le guardie abbassano le lance)* Ah! prigioniero! impotente! siamo perduti!

Isa. (*inginocchiandosi disperata)* Ah divina madre! imploro per la vita d'entrambi...

Grida di Dentro « Viva il Rè. »

Rod. Quali grida!

Isa. Sembrano di gioja.

Rod. O di plauso ai carnefici.

Isa. Che mai dici!

Voci di Dentro « Viva Fernando! Grazia! »

Rod. }
Isa. } Ah! *(abbracciandosi ambedue)*

Isa. Udisti?

Rod. Grazia!

Isa. Grazia a Judigas *(corre ad un verone)* Dio! è desso! è lui! è mio fratello! le guardie si allontanano. Il popolo è giubbilante— il Generale lo abbraccia. Fernando gli stende la mano. S'avviano a questa parte! *(inginocchiandosi)* Grazia, grazia Regina del Cielo. Ascoltasti le mie preghiere.

SCENA VI.

Il Re, Emanuele, Amilcare, Cavalieri.

Fer. Non vel dissi o Signori che io avrei rispettato i privilegi del Consiglio ma che a suo tempo il Consiglio avrebbe dovuto rispettare i miei? — Il Cielo volle che il mio corteggio incontrasse l'infelice che si avviava al suo destino. Un tale incontro grazia il colpevole. Judigas è salvo...

SCENA ULTIMA.

Judigas, Alvarez — Guardie. *e detti.*

Jud. Ah Sire! *(gettandosi a' suoi piedi)*

Rod. }
In. } Ah fratello!

Fer. Judigas tu mi salvasti la vita all'assedio di Pennafield ed il tuo Sovrano nulla fece per te. Nulla può provarmi chi sia il discendente di Carvajal. Or bene. Da questo istante sono tuoi quei titoli, sono tuoi quei beni di cui io era il depositario.

Jud. Gli accetto o sire. Questi titoli formeranno la dote di mia sorella!

Isa. Ah Judigas!

Rod. Oh generoso!

Fer. D. Judigas Carvajal Duca d'Olmedo. Voi siete grande di Spagna. Chi viene insignito di un tal titolo può chiedere una grazia. Chiedete.

Jud. *(dopo aver pensato)* Sire... Sia abolito il Tributo delle cento fanciulle.

Fer. Lo sia — Nulla posso negare a chi mi salvò la vita.

Ema. Sire, pensate che un tale trattato fù firmato dall'Augusto vostro genitore...

Fer. S'egli per ragioni di Stato, o per debolezza, segnò un trattato disonorante pel Regno, è giustizia del novello regnante, cancellare l'infamia ed asciugare le lacrime de' figli suoi.

Rod. Viva Fernando!

Tutti. Viva!

Fer. Alvarez, si trattenga l'inviato de' Mori — Le cento fanciulle gli sieno ritolte – Ognuna d'esse torni alla sua famiglia. In concambio egli rechi a Cordova il Guanto di Fernando di Castiglia. *(dà il guanto ad Amilcare)*

Ami. Sire. La mia spada — è a vostri cenni....

Fer. A voi solo si spetta una tale impresa...

Rod. Ah! ch'io stringa la tua mano o fratello! Togliendo la vita ad un empio formasti la gioja di un Popolo, e la gloria di un Re.

FINE.

NINETTA E ROMEO

COMMEDIA IN UN ATTO

dei signori

DUMANOIR, SIRAUDIN E MOREAU

libera traduz. italiana

DI

GIOVANNI INTERNARI.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ROMEO CHEVILLARD, giovine di Notajo.
MAD. VEDOVA BOCQUET.
NINETTA, sua nipote.
UNA VOCE DI VECCHIA) (di dentro)
UNA VOCE D'UOMO)

La Scena è a Parigi.

Digitized by Google

ATTO UNICO

Una camera semplicemente ammobigliata — A sinistra alla prima quinta un piccolo tavolino, alla seconda una porta — A destra alla prima quinta un mastello grande, e un tavolino — alla seconda un cammino sormontato da uno specchio. — Porta d'ingresso nel mezzo — a sinistra un buffet, e vicino un gran cartone da cappelli — Alla destra della porta d'ingresso una finestra sopra la quale al di fuori è posta l'estremità d'una lunga tavola che è appoggiata al balcone d'una casa dirimpetto.

SCENA I.

Mad. Boquet, *sola.*

Mad. (*entrando con un bricco di latte e un pane sotto il braccio e chiudendo la porta di dentro*) Vi dico che non entrerete, per baccol.. aspettate sul pianerottolo della scala che vada a cercarla io... Eh? che cosa dite fornajo?... Che voi non mi mangerete!... lo sò bene! ma ho quì una nipote giovane, e bella.... e non voglio che un giovinotto... anche fornajo penetri in casa mia... Eh? che cosa dite adesso?... Volete la vostra sporta?.. eccola.. dove l'ho messa?.. Ah probabilmente nella mia camera... Aspettate un momento, e ve la porto subito — (*entra a destra dopo aver posato il suo pane e il bricco del latte sul piccolo tavolino*)

SCENA II.

ROMEO *solo.*

ROM. *(apre il balcone che è dirimpetto alla finestra e comparisce sulla tavola)* Nessuno!... Solitudine e silenzio!... posso inoltrarmi nel domicilio — *(salta nella camera facendo silenzio colla mano, poi si avanza come se si presentasse in società)* Romeo Chevillard.. età ventitre anni... statura un metro e sessanta centimetri... professione — Sesto giovine di Notajo... segno particolare — Innamorato come un pulcinella della fanciulla per nome — Ninetta – età sedici, o diciassette anni, professione – Ricamatrice – Segno particolare — Una zia più che maggiorenne che le serve di recinto fortificato, e la difende da ogni invasione mascolina.... La vecchia deve metter sotto chiave la povera fanciulla, perchè son' otto giorni che io non l'ho veduta, otto giorni che essa non ha oltrepassata la porta di strada presso la quale io adempio scrupolosamente le funzioni d'un pilastro, le uniche che son restate immobili... Oh sento del rumore in quella camera?.... Che ci fosse Ninetta?.... Abusiamo del buco di questa serratura... *(nel momento che và per guardare Mad. Boquet gli dà la porta sul naso)*

SCENA III.

Mad. BOQUET *e detto.*

ROM. *(reggendosi il naso)* Grazie del saluto!

MAD. Il giovinotto che è sempre in strada!

ROM. La zia!... son derubato!

MAD. Che cosa fate quì signore?

ROM. *(con serietà)* E voi perchè ci siete?

MAD. Io? ci sono per impedirvi di vedere mia nipote.

ROM. Ah lo sapete che io voglio vederla? tanto meglio – Economizzo una dichiarazione – Trasportato dall'amore, dai desiderj sono otto giorni che aspetto inutilmente il piacere di vagheggiarla, ed oggi in un ultimo trasporto, mi son trasportato in casa sua!

(IL FORN. *di dentro*) Ehi dico mamma Boquet!

MAD. Oh m'ero scordata del fornajo!

ROM. (*gridando*) Un po' di pazienza giovinotto!

MAD. Ma volete tacere!

ROM. Nò madama, e voi ascolterete la mia domanda – Romeo Chevillard, età — ventitrè anni – statura un metro e sessanta..

MAD. Avreste la pretensione di lasciarmi la vostra misura?

ROM. Voi avete una nipote che è molto... Oh molto più bella di voi – Io l'ho incontrata spesso quand'andava a riportare i suoi lavori – Ella mi piacque – l'avvicinai.. le dipinsi la mia fiamma...

MAD. Signore!...

ROM. L'espressione è triviale lo sò, ma è usata frequentemente – Vostra nipote mi rimarcò, ed ella disse a se stessa – Ecco un bel giovine!

MAD. Signore, mia nipote non rimarca nessuno, mia nipote non vi ama!

ROM. Siccome io l'amo per due significa la stessa cosa. — In quanto alle mie intenzioni esse sono oneste, e moderate.

MAD. Eh le conosco io le vostre intenzioni, briccone!

ROM. Briccone!...

Il Forn. (*picchiando*) Ma insomma mamma Boquet?

Rom. Adesso... Briccone! (*alzando la voce*)

Il Forn. (*ingrossando la voce*) Ehi dico come parlate!...

Rom. Io ho offerta la mia mano a vostra nipote.

Mad. Cioè.. voi le avete offerto il vostro braccio.

Rom. La mia mano madama... e dinnanzi lo studio notarile del mio rispettabile padrone, veh!

Mad. Voi mentite.... Quel giorno le avete offerto di pagarle un gelato... Non è vero forse?

Rom. Ah... sì!.. ma l'indomani andando a cercar un... (*mendicando le parole*) di carta... dallo speziale... io le ho...

Mad. Voi le avete offerto di condurla a ballare a Tivoli...

Rom. Già... sì... sarà stato dunque il terzo giorno che le offrii la mia mano davanti all'erbajuola di faccia...

Mad. Davanti all'erbajuola?... voi le offeriste di condurla al Bosco di Boulogne in carozza.

Rom. (Oh come è male educata quella ragazza! Dice tutto a sua zia!...)

Il Forn. (*di dentro battendo forte*) Ma io sono stanco d'aspettare!

Rom. (*gridando*) Allora andate al diavolo!

Mad. E andateci anche voi!

Rom. Io?... giammai!

Mad. Come signore!... non volete andarvene?

Rom. (*sedendo*) Ecco come io me ne vado.. ma se avete da uscire non fate complimenti.. custodirò io vostra nipote.

Mad. (*prendendo il bricco del latte*) Ed io vi getterò il mio latte in testa!...

Rom. Questo?... (*prende il bricco e beve il latte*)

Mad Che cosa fate?

Rom. Adempio alle vostre intenzioni.
Mad. Se non uscite chiamerò il fornajo.
Rom. Se n'è già andato.
Mad. Prenderò il manico della mia scopa e vi romperò qualche cosa!
Rom. Oh dolcezza!... io soffrirò per lei...
Mad. *(fuori di se)* Oppure... vi abbraccierò!
Rom. *(spaventato)* Con permesso madama!
Mad. Finalmente!
Rom. *(nel momento d'uscire prende la chiave che è sulla porta e dice)* (La chiave è mia.) Addio vecchia strega! *(parte)*

SCENA IV.

Mad. Boquet *poi* Romeo.

Mad. Strega!... a me!... ma non importa, se n'è andato, questo è l'essenziale... vado a far colezione. *(entra a destra)*
Rom. *(facendo capolino alla porta)* Ah!...
Mad. *(rientrando)* Dimenticavo il mio pane.
Rom. *(chiudendo)* Oh!...
Mad. Strega!... Strega!... *(rientra brontolando)*

SCENA V.

Romeo *solo.*

Rom. Ah!.. questa volta è ritornata nella sua tana... quella sorta d'animali finchè non hanno preso il loro pasto non escono... pure anderà fuori lo spero, e allora potrò vedere il mio astro... Vediamo prima che or'è?... Undici ore... Alle nove dovevo essere allo studio!... Due ore di ritardo da aggiungere a tre settimane, perchè son oggi appunto tre settimane *(cavando un foglio)* Che il mio padrone mi ha mandato a portare questo Contratto di matrimonio aspettato colla più viva impazienza... bah!... se aspetto io aspetteranno anche gli sposi!... ma

intanto dove potrei nascondermi. (*mette macchinalmente una gamba nello scatolone da cappelli*) Oh c'è già un locatario?... (*cava la gamba e con esso un cappello da donna tutto schiacciato*) Povero Bibì!.. È un pochettino sciupato, per fortuna sono stato collaboratore d'una modista, e sò come si accomodano delicatamente queste cose — (*c'introduce un ginocchio e lo tira da tutte le parti*) Ecco fatto... rimettiamolo al suo posto con precauzione. (*lo getta sgarbatamente nella scatola*) Ma dove mi posso nasconder dunque?... Come è mal distribuita questa casa... (*a mezza voce dirigendosi alla porta da cui è uscita la vecchia*) E perchè tu vecchia... vecchia arpìa, ti sei venuta a mettere in mezzo fra il giovane interessante che ama tua nipote, e tua nipote, che potrebbe amare l'interessante giovane?.. Rispondi dunque vegliarda?.. Ah la morale... i principj... Non è vero! Io ti conosco vecchia maledetta, la portinaja che ho fatta ciarlare me ne ha raccontate delle belle sul tuo conto — A quanto pare tu sei passata per un Direttorio tempestoso, un Consolato burrascoso, e un Impero disordinato!... Vecchia Aspasia!.. Sì, io ti chiamo Aspasia!... Se potessi arrivare a scavar fuori in qualche parte un antico galante della Boquet, qualche avanzo della vecchia Guardia... Un qualche fossile antidiluviano... (*saltando dalla gioja*) Oh ma io ne conosco uno!.. lo conosco assai da vicino!.. Presto... corriamo a trovarlo... egli vien quì... mi presenta come suo nipote... Mi s'invita a far colezione, io accetto per il pranzo, e resto a cena... (*saltando*) Là là lera là!..

MAD. *(di dentro)* Chi va là?...
ROM. La megera!... salva!... salva!.. *(fugge via)*

SCENA VI.

NINETTA *sola.*

NIN. Chi va là? Nessuno!.. eppure m'era sembrato d'udire... Nò grazie al Cielo! l' ho veduto fuggire, eccomene sbarazzata — *(respirando con slancio)* Finalmente posso essere un momento quella che sono!... *(siede e lavora)* Ma che cosa hanno fatto le ragazze ai giovanotti perchè esse non possano uscir sole a Parigi senza esser perseguitate da questi signori!... *(alzandosi e imitando diverse voci)* Madamigella degnatevi d'accettare il mio braccio — Madamigella non camminate tanto presto — Volete che io porti il vostro cartone bella ragazza.. e ci ci ci di quà!.. e ci ci ci di là!.. e dopo quella sera in cui quell'uomo da una lunga barba mi spaventò tanto volendo quasi costringermi a seguirlo, per tutto l'oro del mondo io non sarei più uscita di casa, se non avessi letto questo caro, questo prezioso libro! ... *(lo prende sul tavolino)* Oh che tu sia benedetto!... tu m'hai salvata! ed io ti rileggo ogni giorno per riconoscenza!... *(legge)* « Madamigella di Rancey giovanetta rimasta « sola, senza alcun'appoggio — Come me!... « Non sapendo come sfuggire alle persecu- « zioni dei libertini ideò di abbigliarsi col co- « stume d'una vecchia zia che aveva perdu- « ta, ed in grazia di questo travestimento, « essa usciva di casa, burlandosi dei cattivi « soggetti dell'epoca »... Finchè la mia buona zia era con me, io non ebbi bisogno di farlo...

mi guardavano è vero con un occhio, ma con quell'altro vedevano lei, e bisogna dire che mettesse loro paura perchè si allontanavano; ma dopo che ella è partita per Amiens senza questo strattagemma io non avrei più azzardato di mettere il piede fuori di casa.. Oh grazie alla mia scuffia, ai miei occhiali!... al mio casacchino da vecchia... *(sospirando)* Eppure dover nasconder sempre tutto non è una cosa piacevole!... E quello sfacciato di poco fà!... ardire di penetrare fin quì!... Ah se io non ero mia zia, come sarebbe stata compromessa mia nipote!... *(si sente a picchiare)* Chi va là?

Rom. Son'io...

Nin. Chì, voi?..

Rom. Io... Grenuillot...

Nin. Grenuillot? Non lo conosco...

Rom. Desidero parlare a Mad. Bocquet per un'affare della più grande importanza...

Nin. Un'affare grave e importante per mia... *(guardando dal buco della serratura)* Ah! è un vecchio!...

Rom. Aprite dunque...

Nin. È un vecchio... posso aprire!

SCENA VII.

Romeo *e detta.*

Rom. *(vestito da vecchio con un ombrello sotto il braccio, un pajo d'occhiali, e un berretto caricato in testa)* Mad. vedova Bocquet, stà quì?..

Nin. Sì, o Signore, ma mia zia...

Rom. Ah voi siete sua nipote, mia bella fanciulla.. tanto meglio! tanto meglio!... Ma dov'è la rispettabile Signora Bocquet?...

Nin. *(vivamente)* La conoscete voi, signore, mia zia?..

Rom. Nò... cioè sì... vale a dire... decisamente... nò — non la conosco — Ma bisogna che io le parli subito, e per affari gravissimi...

Nin. Ma.. se li diceste a me... vi assicuro che sarebbe lo stesso...

Rom. Diavolo!... ci sono delle cose che le ragazze non devono sapere... (*avanzando una sedia*) Ma non la disturbate... aspetterò... aspetterò per un pezzo...

Nin. (*da se guardandolo*) (Ah tu vuoi dire delle cose segrete a mia zia, e non la conosci?...) Và bene Signore, vado a chiamarla...

Rom. (*prendendole la mano*) Non la disturbate...

Nin. Ma voi diceste che si tratta d'affari...

Rom. (*baciandole la mano*) Assai gravi... non la disturbate.

Nin. Di cose di premura...

Rom. (*abbracciandola*) Di somma premura... non la disturbate...

Nin. (È originale questo vecchio.. eppure son curiosa di sapere..) Mia zia?.. mia zia?... c'è un signore che vi domanda... Vado a chiamarla Signore. (*entra*)

SCENA VIII.

Rombo *solo.*

Rom. Oh Numi!.. Numi!.. se non mi fossi trattenuto.. se non avessi avuto timore di profanare i bianchi capelli della mia parrucca io sarei caduto ai piedi di quell'angelo.. Ma pazienza Chevillard! Spengi la fiamma.... tu sei in casa coperto da un rispettabile travestimento.. e non ne uscirai che sulla punta di una dozzina di bajonette!.. Ma che cosa racconterò adesso al vecchio avanzo dell'Epopea Imperiale? Rivedendo quegli che non ha mai

veduto, la vecchia vorrà riconoscere chi non ha mai conosciuto? – Non è logico – non è razionale – è impossibile – eppure chi sà ... se ne son vedute, e se ne vedono tante delle cose impossibili.... ai nostri giorni.... Coraggio Chevillard! – facondia da avvocato, sfacciataggine per due dentisti, e il nume dei Giovani di Notajo m'assisterà!.. Eccola.. la sento!.. (*tosse*) Hum! hum!.. adoperiamo un catarro cronico!.. Hum! hum! hum!..

SCENA IX.

ROMEO *e* NINETTA *da vecchia*

ROM. (*tossendo forte*) Hum! hum!..

NIN. (Infatti i vecchi hanno sempre la tosse, e io non ci avevo mai pensato.) (*tossendo forte*) Hum! hum! –

ROM. (Ella ne possiede uno più ben condizionato del mio!..) Hum!..

NIN. (Oh Dio!.. non so tossire con tanta naturalezza come lui!.. Se mi riesce!..)

ROM.(NIN.((*forzandosi a tossire insieme*)Hum! hum!hum!

ROM. (Sarà ora di finirla!...) Voi tossite dimolto, Madama – Aggradireste un poca di pasta pettorale di Regnault.. (*mostra un oggetto, che nasconde subito*) (Diavolo! il mio porta-sigari)

NIN. Grazie, signore.. và meglio... Ma la mia nipote mi disse che voi volete parlarmi d'un affare..

ROM. Che la sola mia vista vi spiegherà..

NIN. La vostra vista?

ROM. Guardatemi bene.. non mi riconoscete?..(Là — tutto in un fiato!)

NIN. (Oh pare che mia zia lo conosca.....) Ma non mi sembra...

Rom. Come!.. non riconoscete più il piccolo.. il piccolo.. Grenuillot?.. (È detta.)

Nin. (*interdetta*) Grenuillot?.. (In fede mia, giacchè la zia lo conosce, non arrischio niente a convenirne –) Aspettate.. aspettate.. un magro...

Rom. Già.. magro... biondo... ci siete!

Nin. Che una volta.. venti anni fa..

Rom. Giusto.. precisamente!.. vedo con piacere che vi ricordate quella circostanza — il piccolo Grenuillot, per dinci!.. Voi ne avete conosciuti dei Grenuillot. — (Essa deve aver conosciuti dei Grenuillot.)

Nin. Ah sì.. sì. sì.. sì..

Rom. (M'ha riconosciuto ....) Però... un poco cambiato.. un pò deteriorato.. come si dice oggi giorno.. mentre voi.. oh voi siete sempre la medesima!.. Come avete fatto a conservare quegli occhi.... quel naso.. quella bocca ? ... (Avrà imparato dagli Egiziani la conservazione delle mummie!)

Nin. (Mia zia dovrebbe esser contenta di me!...) Oh.. voi m'adulate..

Rom. No.. che il Diavolo mi porti, se io.... ma fa un certo effetto a trovarsi insieme dopo tanto tempo che io..

Nin. Oh moltissimo.. ma ciò non spiega l'affare importante..

Rom. Ve lo dico subito.. (subito che l'avrò trovato.) Prima di tutto sediamo.. perchè alla nostra età, quando si deve fare un lungo discorso. (*siede e si pone vicino l'ombrello e il berretto.*)

Nin. (Ma che cosa ha da dire a mia zia?....) Vi ascolto. —

Rom. Arrivando a Parigi, il mio primo pensiero è

stato questo — Bisogna che io vada a trovare quella cara Virginia.

NIN. Virginia?..

ROM. Non era una volta il vostro nome?..

NIN. (Ah mia zia, si è chiamata Virginia!)

ROM. L'avete forse cambiato quel nome?..

NIN. Si.. e per delle ragioni..

ROM. Che io non vi domando.

NIN. (E fa bene.)

ROM. (Ma che buona vecchia! che brava vecchia!.. Conviene di tutto quello che voglio io.)

NIN. Insomma, quest'affare..

ROM. Era.. nell'epoca della Campagna d'Egitto...

NIN. Questo affare?..

ROM. Nò – quando vi viddi per la prima volta ... vestita alla moda d'allora.. perchè allora le seguivate tutte le mode.

NIN. (*facendo la smorfiosa*) Oh! oh! –

ROM. (*da se*) (Essa le seguiva! –)

NIN. (E mia zia che mi proibisce di far la civetta!)

ROM. Oh quante memorie.. Stefania!..

NIN. Stefania?.. poco fa diceste Virginia?..

ROM. Nò.. io parlo di Stefania.. la lunga Stefania.. lo sapete bene.. l'avete dimenticata..

NIN. Nò.. nò.. me la ricordo benissimo..

ROM. (Ha conosciuto anche Stefania!.. ma che buona vecchia!..) Stefania.. che voleva rapirvi il Generale.. il Generale..

NIN. Quale?..

ROM. (Quale?,. Pare che ne abbia conosciuti una quantità!..) Quello.. che era tanto geloso.. sapete bene..

NIN. Ah.. sì.. si..

ROM. È appunto di quello che vi parlo... lui che trovò una mattina nel vostro gabinetto il

cappello del piccolo.. del piccolo.. ma ajutatemi dunque?

NIN. Quale piccolo?.. io non lo conosco. –

ROM. Voi non conoscete il piccolo?..

NIN. Ma nò!..

ROM. (*alzandosi con impeto*) Ma allora voi m'ingannate! voi non siete Mad. vedova Bocquet!..

NIN. (*alzandosi vivamente*) Ma sì!..

ROM. E allora ditemi il suo nome. –

NIN. Ma sì.. me ne ricordo.. era il piccolo.. lui.. Oh lo conosco.. lo conosco..

ROM. (Ne ero certo.. Ha conosciuta tutta la Grande Armata!..)

NIN. (Che imbroglio è questo!..) Ma Signore, mi direte alla fine, qual'è l'importante affare che vi conduce.. la storia che dovete raccontarmi?

ROM. Qual'è la storia?.. mi sembra di avertene già raccontate... e molte delle storie.. (Che cos'altro le potrei inventare?..)

NIN. (*dandogli cappello e ombrello*) Signore, mia nipote m'attende, e io..

ROM. Vostra nipote!..ecco il perchè io sono venuto ..

NIN. Mia nipote?.. Ninetta?..

ROM. (*con fuoco, dimenticando il suo personaggio*) Una fanciulla così bella!.. così adorabile!..

NIN. (*dimenticandosi anche lei*) Oh Signore... voi mi adulate!..

ROM. Voi?

NIN. (*riprendendosi*) Cioè.. sì.. siccome essa è per me come una figlia!..

ROM. (Una figlia?.. se fosse.. perchè no..)

NIN. Che cosa dite?..

ROM. (Scommetto che glie lo fo confessare!..)(*posa di nuovo ombrello e cappello*) Ascoltatemi, cara Boquet.. Voi foste colpita dalla mia emo-

zione.. ed è naturale.. questa interessante fanciulla non ha diciotto anni? ..

NIN. Diciannove, Signore. –

ROM. Oh cielo!..

NIN. (Che cosa gli prende adesso?..)

ROM. Diciannove.. quando sono appunto vent'anni..

NIN. Ebbene – sono appunto venti anni? –

ROM. Ma ricordatevi dunque. –

NIN. Che cosa? – (Non la finisce più con le ricordanze!)

ROM. La vostra memoria eguale alla mia. –

NIN. Cioè? –

ROM. Avete detto cioè? Dunque ne convenite?...

NIN. Ma di che cosa?

ROM. Dov'è mia figlia? io voglio benedire mia figlia?

NIN. Vostra figlia!... sarebbe possibile!...

ROM. (Ma se l'ho detto che le facevo dir di sì!)

NIN. (Io non sarei la nipote di mia zia?... sarei invece la figlia di...)

ROM. Dov'è la mia creatura?... dov'è mia figlia?... (*p. andare*)

NIN. Aspettate... vado a chiamarla io..

ROM. Come voglio abbracciarla!...

NIN. Oh!...

ROM. Paternamente. (E senza paternità.) Correte buona amica, correte.... e se mai v'incomoda di ritornare con lei...

NIN. Oh sì... potrebbe incomodarmi...

ROM. Ebbene... se v'incomoda... non v'incomodate.

NIN. (Lui!.... sarebbe!.... e mia zia non sarebbe.... anzi sì.... Oh Dio! non sò più quello che mi dico!...) *(parte)*

SCENA X.

Romeo *solo.*

Rom. Ma com'è buona!... come è cara!... merita un quadro... propongo d'*inquadrarla*!.... Come! essa ha conosciuto dei Grenuillot, dei Generali, delle Stefanie tutti prodotti della mia immaginazione!... e di più – Essa mi ha riconosciuto; ha riconosciuto me Romeo Chevillard che sotto l'impero non aveva ancora l'onore d'essere al mondo, come non lo erano la carta del 1830, gli omnibus, le strade di ferro, e i paletot a sacco!.... e tutto questo non è il più sorprendente – perchè la sua testa, è un vecchio orologio a pendolo che và come si manda.. ma che questa Aspasia decrepita sia la madre di sua nipote, e mi abbia riconosciuto senza attestati, senza contromarca per il padre della figlia di cui lei non è la zia!... questa è la cosa che mi fa trasecolare! ... Bisogna che la Boquet ne abbia una collezione di memorie inedite.. la portinaja non mi aveva ingannato, ed è per questo che appena Ninetta sarà mia io la priverò degli amplessi materni... assicurando però un conveniente stato alla vecchia... In California scarseggiano le fanciulle, la spedirò colà.. ma prima di tutto bisogna convincere la nipote che ora verrà... Raddoppiamento di occhiali e di catarro.

Nin. *(di dentro)* Sì cara zia, vado subito.

Rom. Ecco il suo timbro!...

Nin. *(colla voce da vecchia)* E supratutto rispetto ragazza!

Rom. Altro timbro meno argentino!... sviluppiamo la tosse... hum! hum! hum!... 3

SCENA XI.

NINETTA *vestita da giovane e detto.*

NIN. (Sono ancora tutta stordita dopo quello che ho saputo...

ROM. Venite mia cara ragazza che io vi... è convenuto con vostra zia. *(prendendola per mano)*

NIN. Sì... signore...

ROM. Già... è convenuto con vostra zia... e come vi ho già detto.... convenuto colla rispettabile Mad. Boquet. (*l'abbraccia*)

NIN. (Come mi stringe!... infatti!... è naturale!)

ROM. Ebbene!... Vostra zia, vi ha detto?...

NIN. Che un vecchio signore molto rispettabile...

ROM. Oh sì!...

NIN. Voleva vedermi ed abbracciarmi!

ROM. Oh sì!... Ed è tutto ciò che ella vi ha detto?

NIN. Tutto questo.

ROM. Assolutamente tutto?

NIN. Assolutamente.

ROM. E adesso quella buona zia è...

NIN. Là... è là in fondo... in cucina... e per questo non la potete sentire...

ROM. (Se io non la sento lei non ascolterà me.. e posso variare il mio tema!) Ebbene, mia bella piccina... io posso dirvi alfine l'importante affare che quì mi conduce... io sono padre.

NIN. (Oh come tremo!... Ora mi chiamerà sua figlia!...)

ROM. Io ho... un figlio.

NIN. (*vivamente*) Come?

ROM. Un bel pezzo di giovinotto, pieno di virtù, che vi ama, che vi adora...

NIN. Io!... (Che novità è questa?...)

Rom. Ed ho chiesto appunto or ora a Mad. Boquet la vostra mano per mio figlio!

Nin. (*con forza*) Voi!

Rom. Quì... un momento fa.

Nin. (*c. s.*) A mia zia?...

Rom. Che! non ve lo ha forse detto?

Nin. A me?...

Rom. Oh la stordita! Appunto tal quale era in gioventù!... Ma via, prendete il mio braccio, e andiamo insieme a trovare mio figlio, è convenuto con vostra zia.

Nin. Ma nò signore, che non è convenuto! (Oh mio Dio! sarebbe forse un vecchio scellerato?...)

Rom. (*con tenerezza*) Venite, il mio virtuoso figlio vi aspetta!

Nin. (*spaventata*) Che occhiate mi date sotto i vostri occhiali!

Rom. È per meglio vedervi figlia mia!

Nin. Come stringete la mia mano!... (*c. s.*)

Rom. È per meglio sentirvi angioletto!

Nin. (*con un grido*) Ah!... voi non siete un vecchio!...

Rom. Ebbene nò!... io abdico la parrucca! (*la getta via*)

Nin. Il giovine che stà di faccia!

Rom. Io mi tuffo nella fontana di giovinezza, e n'esco con un salto per offrirti i miei venticinque anni!

Nim. (Dio! se sapesse che io son sola!...) (*chiamando*) Zia mia?,..

Rom. Zitta!

Nin. (*come sopra più forte*) Zia mia?

Rom. Zitta per carità!.. Se t'ho ingannata Ninetta lo feci perchè t'amo, perchè t'idolatro!...

NIN. Signore! vi proibisco di darmi del tu!

ROM. Lo feci per separarti da questa zia immorale dalla quale non avrai che cattivi esempj!...

NIN. Non vi vergognate?.., (*chiama*) Zia mia?

ROM. Io t'offro un'asilo più decente – La mia camera... da scapolo.

NIN. (*gridando*) Zia mia? mia zia?... ma fuggite signore, non sentite che chiamo mia zia?

ROM. Ebbene giacchè tu non vuoi seguirmi io non esco di quì, e l'aspetto a piè fermo!

NIN. Ma è di là in cucina!... ora viene!...

ROM. Che venga! che si provi a cacciarmi fuori di casa! (*corre alla porta la chiude e ne leva la chiave*) Così... e questa chiave... là!... (*la getta con impeto dalla finestra, e si sente un forte rumore di vetri rotti*)

NIN. (*con un grido*) Ah!...

ROM. (*freddamente*) Non è caduta in cantina.

NIN. Oh finalmente anderò io stessa a cercare mia zia... mia zia che è là?... (*andando verso la porta a destra nel momento stesso si sentono due forti picchi alla porta d'ingresso*)

ROM. Un momento!... Bussano!...

NIN. Silenzio!

ROM. Silenzio!...

NAN. (*da se*) (Fosse mai!...)

UNA VOCE DI VECCHIA. (*di fuori*) Aprimi! son'io!

NIN. (*con gioja*) È lei! son salva!

ROM. Un momento. (*contrafacendo la voce di donna*) Chi, voi?

NIN. (*piano*) Ma tacete per carità!...

LA VOCE DI VECCHIA (*di fuori*) Come chi?... tua zia Bocquet che ritorna da Amiens.

ROM. Eh! via!...

NIN. Ma volete star zitto!...

La Voce di Vecchia. C'è qualcuno con te?
Nin. (*pronta e forte*) No!
Rom. (*imitandola*) Nò – Noi siamo sole!.. (*da se*) La zia che ritorna da Amiens!.. Ah! ah! ah!..
La Voce di Vecchia. Apri insomma!
Nin. Che fare?... la chiave che voi gettaste?...
Rom. Lasciate fare a me.. (*con voce di donna*) Ma siete ben sicura d'essere mia zia?
La Voce (*di dentro*) Eh?...
Nin. Che cosa dite adesso!...
Rom. Siccome in casa ce n'è un'altra!.. (*con voce di donna*)
La Voce di Vecchia. Oh Dio! la disgraziata è impazzita!... ma aprimi dunque!...
Rom. (*con voce di donna*) È impossibile! la serratura è sciupata...
La Voce di Vecchia. Corro a cercare un fabbro!.. Subito!.. subito!...

SCENA XII.

Romeo e Ninetta.

Rom. Ella se ne và!... Bene!... (*si sente cadere per le scale*) Si è rotta il collo!... meglio!...
Nin. (*da se*) (Tutto è perduto!...)
Rom. All'altra adesso!... Pensiamo alla zia numero due!... (*và alla porta a destra imitando Ninetta*) Mia zia?.. zia mia?.. soccorso!.. venite!... Quì c'è un giovinotto!... correte!... (*si volge e Ninetta gli presenta il libretto che ha letto alla scena VI*) Che cos'è questo?
Nin. Leggete.
Rom. (*parlando mentre legge cogli occhi*) Che!... come!... voi!... sarebbe possibile!... (*chiude il libro*)
Nin. Ora sapete tutto.

Rom. E t'amo cento mila volte più! — O Vestale! O Lucrezia!... O perla delle ricamatrici!

Nin. E voi mi avete perduta!

Rom. Perduta! io?

Nin. Mia zia ritornerà a momenti... farà aprire la porta... e mi troverà quì rinchiusa con un giovane...

Rom. E se fosse con un marito?...

Nin. Che dite!

Rom. Se io t'offrissi la mia mano e la mia fortuna?... eccoti a conto la mano.

Nin. Ma mia zia non lo crederà; quali prove ..

Rom. Una prova! *(cava il contratto)* Eccola. — Un contratto matrimoniale fatto per altri due sposi ma che anderà a noi come un pajo di guanti... Sentite gli articoli...

Nin. Se la zia ritorna?

Rom. Ha fatto un capitombolo, si riposerà un momento, e poi ha da cercare il fabbro... Saltiamo « Dinnanzi a noi Notajo ec. ec. ec. »..

Nin. Sì saltate! saltate!

Rom. « Lo sposo ha la proprietà del suo Castello « di Battifard, e della sua terra di Truffieré « in Pèrigod... »

Nin. Come! voi avete?..

Rom. Io? non ho niente affatto.

Nin. E allora?

Rom. Allora, si cancella, e si scrive sotto « Ap- « provansi le parole cancellate »

Nin. Ah sì!..

Rom. « La dote della sposa consiste nel suo cor- « redo, e i suoi diamanti, in tutto pel valore « di 80,000 franchi.. » Lo lasciamo stare quest'articolo?